

## ARTE

**Enrica Borghi,  
alchimista  
di Pestarena,  
l'arte al femminile**

Romano

pagina 8



## STORIA

**I pompieri di  
Macugnaga,  
impegnati in  
difficili interventi**

Bettoni

pagina 6 - 7



## ESCURSIONI

**Otto km immersi  
nel bosco ecco  
il nuovo sentiero  
della salute**

Redazione

pagina 12



# Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2015 ANNO LIII - n 2 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 00000001297 www.ilrosa.info

## EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

## Pensare la montagna di domani Immaginario alpino

Le Alpi non sono solo un'immagine, per quanto bella e affascinante (ghiacciai, boschi e grandi spazi). Non sono una cartolina da guardare con stupore e da mettere in collezione.

Le Alpi sono un ecosistema vitale e centrale per la società e l'economia europea di oggi. Una straordinaria risorsa di energia ("Energia per la vita" è lo slogan dell'anno).

Uno straordinario libro di Werner Batzing ("Le Alpi - una regione unica al centro dell'Europa", 2005) affronta il grande tema del futuro degli uomini e dell'ambiente alpino. E' scritto da uno scienziato che parla con il cuore. Se per gli antichi erano "montes horribiles", per i romantici divennero "terribilmente belle". Entrambi visioni nate in città, da intellettuali che vedevano le Alpi da lontano (la nostra gente non sapeva leggere e scrivere ed era impegnata a sopravvivere).

Dopo la rivoluzione industriale, con l'emergere di una borghesia ricca, le Alpi divennero uno spazio per il tempo libero, il playground of Europe.

Oggi, in una società ormai postindustriale e globalizzata, le Alpi sono viste come "uno strumento sportivo atto a suscitare esperienze corporee, viste come positive. Poiché tutte le attività sportive si orientano in modo altamente specializzato verso ben precise esperienze, esse richiedono determinate condizioni ambientali e infrastrutture" (Batzing).

Non più l'arena ideale per il tempo libero, ma "tante" Alpi per soddisfare i desideri di tutti. Così abbiamo le Alpi del canyoning, quelle del free

ride, quelle dell'eliski, quelle del folklore, dell'enogastronomia.

Un mondo sempre più frammentato in cui spesso le diverse visioni confliggono. Tuttavia le Alpi, mondo fragile e soggetto ad appetiti crescenti, sono anche altro: un'enorme risorsa idrica per città sempre più assetate d'acqua e affamate di energia, sono risorse forestali e ambientali, ricchezza di biodiversità e soprattutto terra dove i nostri giovani possono e devono costruirsi un futuro. Sta a loro disegnare un nuovo "immaginario alpino" in cui coesistano uomini e natura, un ambiente che l'uomo utilizza pensando al domani, alle generazioni che verranno dopo. Questo modello si chiama "sviluppo sostenibile". Da dove partire?

La civiltà alpina è stata una "civiltà di sopravvivenza" che ha sempre avuto lo scopo elementare di garantire il succedersi delle generazioni. Una continuità di vita, realizzata utilizzando in modo saggio ed equilibrato le risorse della montagna, sempre più limitate con il crescere dell'altimetria.

E' questa l'essenza della civiltà alpina: la capacità di adattarsi sempre ai cambiamenti del clima e della società. C'è una leggenda bellissima sui nostri monti. E' quella della "valle perduta", una valle di armonia e felicità nascosta oltre i ghiacci del Monte Rosa.

Sta ai nostri giovani, cogliendo la feconda lezione del passato, immaginare una valle futura e lavorare in comunità per realizzarla.

E' una sfida enorme, che probabilmente i loro padri non hanno saputo affrontare. Sarà nobile e bello provarci.

Cultura, escursioni e sapori ai piedi del Monte Rosa

## UNA GRANDE ESTATE IN VALLE ANZASCA



Questo numero è  
stato chiuso il  
13/07/2015  
Tiratura 6.000 copie

L'immagine bucolica ci presenta un Monte Rosa dalle mille sfaccettature: la Est in tutta la sua magnificenza, la parete himalayana a due passi da Milano. Una montagna dove i ritmi restano lenti, radicati alle tradizioni, ma dove non si disdegna di guardare oltre confine progettando un futuro altamente innovativo e costruire assieme la montagna che unisce.

(Foto di Alain Sandretti)

Progetto di collegamento fra Macugnaga e la Valle di Saas

### DOMAINE SKIABLE DEL MONTE ROSA



Borghi, Corsi e Chiamparino al Monte Moro

Ci sono voluti gli interventi diretti dell'Onorevole Enrico Borghi e del Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, per rendere pubblica l'ambiziosa idea volta a creare un collegamento sciistico fra Macugnaga e la Valle di Saas.

Servizio pagina 2

DUE GIOVANI REALTÀ DELLE TERRE ALTE D'ANZASCA

### Silvio Pella

Una stalla moderna con mungitura robotizzata. Il caseificio dov'è prodotto il "Macugnaga" (nome e marchio registrato), formaggio dal sapore delicato e tipica forma da 2 kg. Vengono prodotti anche l'Ossolano, caciotte, Fornaleggio, ricotta, cremosi yogurt, primo sale e burro.

Silvio ha presentato i suoi prodotti direttamente all'Expo 2015 nello stand della Coldiretti Novara e Vco.

Il sapore delle terre alte del Monte Rosa è stato apprezzato in mondovisione!

Articolo pagina 9

### Damiano Lenzi

Già celebrato come "Campione Mondiale di sci alpinismo" per il secondo anno consecutivo; in squadra con Matteo Eydallin e Michele Boscacci, nella ventesima edizione del trofeo "Mezzalama". Edizione corsa in senso inverso da Gressoney-la-Trinité a Breuil-Cervinia. Damiano va e vince! E quando la stagione dello ski-alp finisce inforca la Mountain Bike, corre e vince. Impone la sua forza, la sua eleganza, il suo intenso ritmo. Damiano è un anzaschino di assoluto valore mondiale!

Articolo pagina 11

### LA SINTESI

### Ieri e oggi

Ieri. Nel XIII secolo alcuni walser vallesani valicarono il Passo del Moro e colonizzarono lo spazio erboso ai piedi della Est del Rosa. Oggi. Alcuni walser vallesani guardano a Macugnaga con un occhio moderno, futuristico, turistico. Non valicano più a piedi la montagna, ma lassù vorrebbero arrivare via fune e poi scendere ancora ai piedi del Rosa. Studiano e presentano progetti concreti. Da parte italiana qualcosa bolle in pentola, ma la ricetta è top secret. Parrebbe ben infarcita di ottime idee, slancio, buona volontà, positività, scartoffie e ostacoli burocratici, ma la pentola è sul fuoco. Gli chef sono al lavoro. Il profumo è delizioso.

Weber

# HERNO



# DOMAINE SKIABLE DEL MONTE ROSA

## Progetto di collegamento fra Macugnaga e la Valle di Saas

Sergio Chiamparino saluta Macugnaga e parla di grandi prospettive future. Con l'On. Enrico Borghi, sono presenti i politici provinciali ed i sindaci della valle Anzasca (Foto lavalledelrosa.it)



Ci sono voluti gli interventi diretti dell'Onorevole Enrico Borghi e del Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, per rendere pubblica l'ambiziosa idea volta a creare un collegamento sciistico fra Macugnaga e la Valle di Saas.

«Oggi a Macugnaga - esordisce l'On. Borghi - con Sergio Chiamparino, Aldo Reschigna, Stefano Costa e le autorità locali della valle Anzasca abbiamo messo a punto la road map per il collegamento sciistico tra Macugnaga e Saas Fee. Da subito lavoreremo gomito a gomito per realizzare questa grandiosa opera che potrebbe rilanciare turisticamente l'intero Piemonte nord-orientale».

Il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino

sottolinea: «Noi siamo pronti ad appoggiare e sostenere un'eventuale progettazione. La Regione ha una scarsa disponibilità finanziaria, ma questo è un grande ed ambizioso progetto internazionale in grado di offrire un alto valore paesaggistico unitamente ad un modello di crescita sostenibile».

Il sindaco Stefano Corsi aggiunge:

«Dopo alcuni incontri a Torino, siamo finalmente riusciti a portare i vertici della Regione Piemonte e l'On Borghi al Passo del Moro. Qui loro hanno potuto vedere da vicino la realtà e capire la valenza turistico storica che un simile collegamento potrebbe portare con benefici non solo per Macugnaga, ma per l'intero territorio oltre a prestigio per la regione. Sarebbe un collegamento turistico

internazionale con la Svizzera che oggi il Piemonte non ha. Da parte nostra sappiamo anche che le difficoltà sono e saranno molteplici e, per il momento, da parte elvetica, il progetto è in stand-by fintanto che la società interessata non farà il necessario cospicuo aumento di capitale. Da parte nostra, come Comune dovremo essere in grado di presentare un progetto globale che includa: gli impianti di risalita, nuovi su entrambi i comprensori; insediamenti alberghieri di qualità; la razionalizzazione della viabilità comprensiva delle opportune aree di parcheggio e per ultimo, ma non certo trascurabile, la cantierabilità complessiva».

Il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna si è detto d'accordo con Chiamparino nel mettere a disposizione del progetto tutta la disponibilità e competenza di FIN Piemonte. E' l'On. Enrico Borghi a concludere: «Sarà mia premura ottenere la disponibilità del Ministero dello Sviluppo Economico di inserire questo progetto nel pacchetto degli investimenti nei quali il Governo intende attivare l'attrazione di capitali dall'estero. Macugnaga ha questa grande opportunità, giochiamocela assieme per dare un futuro importante a questo territorio, a questa valle e alle future generazioni che popoleranno queste terre alte».

L'edizione numero 29 della Fiera di San Bernardo, mostra mercato di artigianato alpino e walser è stata caratterizzata da due particolari eventi: la presenza del Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino e dal vuoto lasciato da Luigi Zanzi, anima e motore della Fiera. Come sempre sono stati giorni ricchi di cultura, storia, folklore, musica e arte, contrassegnati da uno splendido sole. Quest'anno a tagliare il nastro inaugurale è stato Sergio Chiamparino; è la prima volta che il governatore del Piemonte partecipa alla manifestazione macugnaghesa. Il presidente, accompagnato dal sindaco, Stefano Corsi,

dall'On. Enrico Borghi e dalle altre autorità presenti ha visitato le caratteristiche bancarelle. Subito dopo è iniziato il Convegno di Studi, quest'anno si è voluto ricalcare l'idea dell'Expo di Milano e quindi l'argomento è stato: «La panificazione dei walser», relatori d'eccezione, Enrico Rizzi e gli alunni e le insegnanti della Scuola Primaria di Macugnaga, presenti anche i bambini della Scuola dell'Infanzia.

Nel corso della manifestazione serale, è stata conferita, alla memoria, la cittadinanza onoraria di Macugnaga a Luigi Zanzi. Si è poi proceduto con la consegna "dell'Insegna di San Bernardo" alle insegnanti della Scuola Primaria e dell'Infanzia di Macugnaga.

La "segale d'oro" è stata data a Sergio Malan, storico panificatore nei diversi forni frazionali. La serata si è conclusa con la presentazione dello spettacolo "(S) legati" di e con Jacopo Maria Bicocchi e Mattia Fabris. La domenica è stata caratterizzata dalla solenne S. Messa celebrata da don Carlo Ego, parroco di Alagna Sesia; dalla processione fino al Vecchio Tiglio con la tradizionale benedizione degli attrezzi da montagna a cui ha fatto seguito l'incanto delle offerte e la distribuzione del pane di segale, cotto nel forno del Dorf. Per quanto riguarda il 15° Concorso Estemporaneo di Scultura in legno il tema di quest'anno era: "Segale, vita e valori del popolo walser". Ha vinto, Roberto Gherardi di Santhià con l'opera "La segale è Vita". 2° Walter De Maria di Caluso. 3° Emilio Parinetti di Casalzuigno. La giuria popolare ha premiato, Adam Kambi giovane kenyota di Brusnengo. Grande successo delle bancarelle, 59 quelle presenti a fronte delle tante richieste. Primo premio a Olga Amirkhanova - Vico Canavese, manufatti in lana e feltro 2° Arturo Bergamaschi - Cannobio, bassorilievi in legno 3° Elena Poti - Baveno, artistiche lavorazioni a punto croce. Premio speciale a Gino Albè - Legnano, sculture lignee.

Una menzione particolare alle rappresentanti del gruppo "Mateon ad l'arcun" di Bannio che hanno sfornato gustosissimi dolci per tutta la durata della fiera. Con la distribuzione del "pane dell'amicizia" ed il saluto del sindaco si è chiusa la ventinovesima edizione della Fiera di San Bernardo.

Inizio lavori a fine stagione stagione estiva

## Nasce la nuova piazza Municipio



Questa sarà la nuova piazza Municipio. Nel centro sarà costruita, a raso, una fontana con zampillo regolabile.



Partiranno a breve i lavori per il completo rifacimento della piazza centrale del paese.

Paolo Gramatica, vicesindaco illustra così l'opera:

«Il prossimo settembre partirà il primo lotto di lavoro che comprenderà il rifacimento (circa 1000 metri quadrati) della pavimentazione con, parziali, serpentine riscaldanti e la prima parte del porticato ad ellisse, per circa 100 metri quadrati.

Qui troverà collocazione il nuovo ufficio turistico mentre l'attuale sarà trasformato in "Sala delle Associazioni". La fine lavori del primo lotto, è prevista per inizio novembre».

La piazza del Municipio subirà una profonda trasformazione secondo quanto previsto dal progetto presentato dall'architetto An-

tonello Sado di Torino.

Il vicesindaco aggiunge:

«Disponiamo già di un primo finanziamento di 200mila euro, esclusivamente finalizzato alla ridisegnazione della piazza.

L'obiettivo è quello di riuscire a trasformare l'area in un centro di aggregazione e attrazione, nel pieno rispetto delle caratteristiche architettoniche e culturali di Macugnaga».

«Da pochi giorni - interviste il sindaco - sono partiti anche i lavori al posteggio di Pecetto; qui sarà realizzata la sede ed il centro di coordinamento di tutti i soccorsi: ambulanza, Vigili del Fuoco; Protezione Civile. Termine lavori entro fine agosto.

La stessa società completerà, prima dell'apertura delle scuole, anche l'intervento nell'edificio scolastico delle

scuole primarie a Pestarena. E' stato ultimato il ponte sul Quarazza a Fornarelli. Per ciò che riguarda la viabilità sono state asfaltate varie strade e piazze (lavori pagati, in parte, con i soldi ricavati dai parcometri).

E' in corso il rifacimento dell'intera toponomastica comunale, su tutti i cartelli ci sarà il nuovo logo del paese e la doppia scritta italiano e titsch.

La gestione degli acquedotti e fognature è stata data alla società Acque Nord VCO.

Da subito sarà sistemato l'acquedotto a Pecetto, vasche di carico di Salzgabe.

A breve partiranno i lavori per il totale rifacimento dell'acquedotto di Stabioli ed in autunno saranno posizionati nuovi idranti antincendio e sostituiti quelli più vecchi».

LETTERATURA

M.C.T.

## La rinascita dei Gotwiarchjini

La copertina del libro che contiene 26 tavole disegnate dai bambini della Scuola Primaria di Macugnaga.



Nell'ambito della 29° Fiera di San Bernardo, si è svolto il convegno di studi walser dove il tema era "La panificazione dei Walser". Relatore Enrico Rizzi, con Maria Roberta Schranz e le insegnanti della scuola Primaria e dell'Infanzia di Macugnaga. Rizzi ha esposto un'interessante relazione sulla storia dell'alimentazione dei paesi walser mentre le scuole hanno presentato attraverso immagini, poesie e disegni il progetto realizzato durante l'anno scolastico sulla semina, la raccolta e la panificazione del pane di segale,

CONCERTO JAZZ IN KONGRESSHAUS

Suoneranno per la prima volta a Macugnaga gli AT Quintet. Il giovane gruppo musicale è formato da musicisti professionisti del Vco che si sono riuniti per proporre i più grandi capolavori del jazz, rivisitati per quintetto musicale. Saranno proposte musiche che spaziano dal bebop di Charlie Parker alla bossanova di Jobim.

## Il camminatore-filosofo ha tanto amato Macugnaga e ha ideato la Fiera di San Bernardo Luigi Zanzi e le “vertigini della storia”

“Il Rosa” ne pubblica una preziosa memoria dell'amico Enrico Rizzi – Molto legato al Monte Rosa (ha scalato con Giuseppe Oberto), ha contribuito alla scoperta scientifica della cultura walser – Ha promosso la fondazione dell'Alte Lindebaum Gemeinde e il restauro di antichi monumenti – E' morto lo scorso 31 maggio, aveva 77 anni, le sue ceneri sono tumulate a Macugnaga.

E' morto il “filosofo delle vette”. Così La Provincia di Varese annunciava la scomparsa, il 31 maggio scorso, di Luigi Zanzi. Due parole – “filosofo delle vette” – che bene sintetizzano le molte facce della sua poliedrica vita di filosofo e storico, avvocato e professore, ma insieme alpinista, studioso e appassionato della natura e della montagna. Erano come tanti sentieri che da punti diversi conducevano a un'unica vetta, alla “sua vetta”, dove finalmente, dopo la lunga salita, coglieva il frutto maturo della sua inesausta ricerca: quelle “vertigini della storia” che solo il camminatore-filosofo arriva ad avvertire giunto sulla cima.

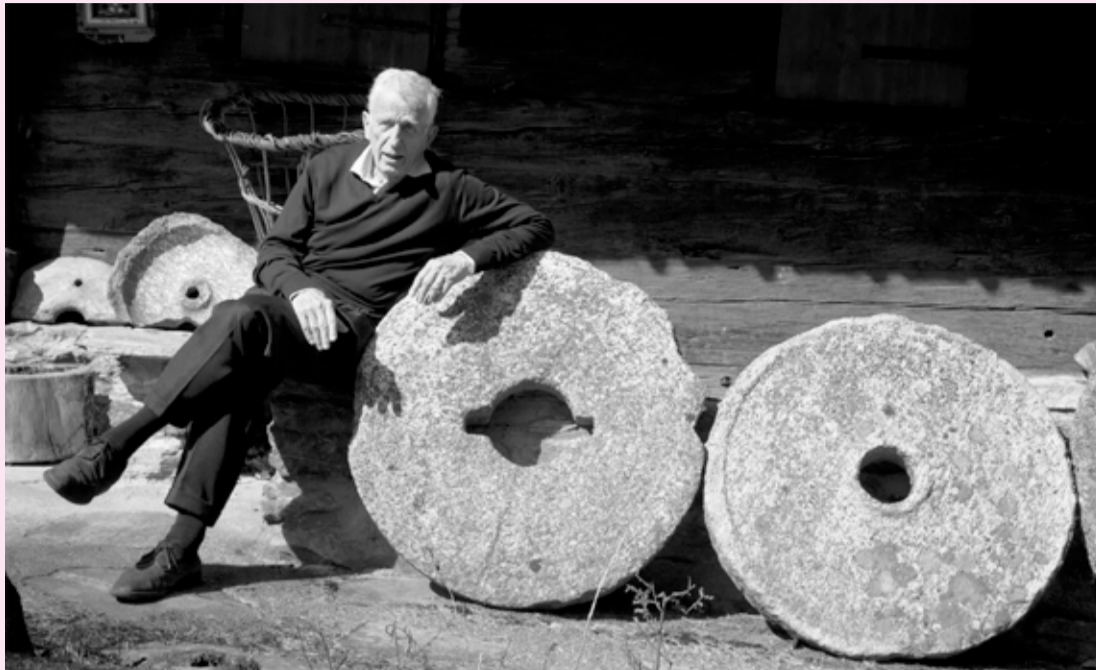
E' difficile per me scrivere di lui qui ora, in giorni ancora troppo carichi di commozione perché il ricordo possa scorrere compiuto e sereno. Questi miei non sono perciò

*Filosofo e storico, avvocato e professore, ma anche alpinista, studioso e appassionato della natura e della montagna*

che pensieri frammentari, sparsi e scomposti, come singhiozzi.

A soli ventidue anni, nel 1960, Luigi Zanzi passava dai banchi dell'università alla cattedra, come assistente di Filosofia del Diritto, a Pavia, di Bruno Leoni, in Italia il maggiore filosofo liberale del diritto del secolo scorso. Fu Leoni, prima della sua tragica scomparsa, a incoraggiare Luigi ad affiancare alla professione forense, cui era destinato per tradizione familiare, l'insegnamento universitario e la ricerca scientifica, assecondando le inclinazioni vivissime della sua intelligenza insonne. Solo così avrebbe potuto essere fino in fondo un uomo libero.

Nato a Varese nel 1938, discendeva da una illustre famiglia di avvocati e notai, uomini di legge ma anche di



A sinistra; Luigi Zanzi, il “filosofo delle vette” ideatore della Fiera di San Bernardo

foto Paolo Zanzi

lettere, intellettuali eclettici e impegnati nella vita pubblica della città, dove la famiglia ha lasciato un segno profondo. A Varese Luigi Zanzi ha svolto per quarant'anni la professione di avvocato, dal 1967 al 2006, specializzandosi nel diritto societario con grande successo, come mostrano le sue committenze: dalle banche a grandi società, al Vaticano.

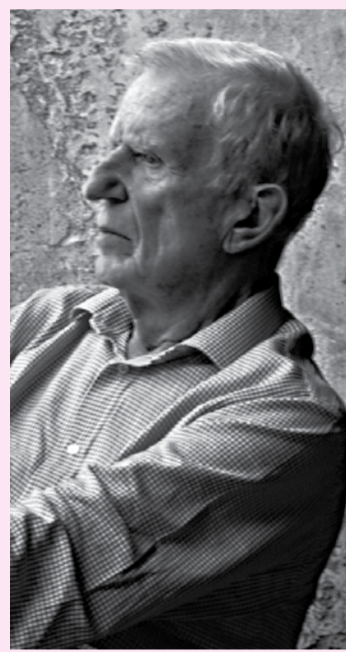
Già gli anni giovanili lo hanno visto impegnato nella vita politica e sociale come attivo militante del Movimento Federalista Europeo, con il fraterno amico di sempre Antonio Padoa-Schioppa, in stretto contatto con Altiero Spinelli e Mario Albertini. Nel 1976 tornò all'università, sulla cattedra di Teoria e storia della storiografia presso l'Università di Genova; per passare nell'87 a quella di Metodologia delle Scienze Storiche presso l'Università di Pavia.

Ed infine, dal 2006 al 2009, all'antico insegnamento della Filosofia del Diritto all'Università dell'Insubria. Parallelamente all'insegnamento, maturava negli anni Settanta la messa a punto di un suo metodo nella “storiografia”, che apriva la ricerca storica a nuovi orizzonti, quali quelli della natura nel suo significato più ampio (dalla cosmologia alla biologia); e parallelamente maturavano i suoi primi studi sul metodo “naturalistico” del Machiavelli (portati a compimento nel 2013 con uno dei suoi capolavori: Il metodo del Machiavelli). Negli anni Ottanta, con Ludovico Geymonat, fondò l'Istituto Geymonat per la Filosofia della scienza. Ricerche che lo portarono a stringere amicizia con Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica, avviando una meditazione comune (interrotta solo nel 2003 con la morte del grande scienziato) per l'elaborazione di un nuovo “umanesimo scientifico” che unisse le due culture (quella “umanistica” e quella “scientifica”). Un umanesimo che



Simbolo dell'Associazione Alte Lindebaum Gemeinde, comunità walser del Vecchio Tiglio

A destra; Luigi Zanzi a Macugnaga, 2012, foto Paolo Zanzi



affondasse in radici antiche ma che al tempo stesso andasse oltre quella “strana modernità” del nostro tempo: concetti di cui è stato anticipatore, forse di cinquant'anni. Il ritorno alla natura come nuova “età storica”. E' nella natura che ha cercato, per tutta la vita, il “suo” umanesimo.

La storia ambientale lo appassionava più di qualunque altra branca della storiografia. E in questa che chiamava “eco-storia”, un ruolo speciale aveva la montagna. Considerava l'alpinismo, da lui praticato fin dalla gioventù, “una dimensione imprescindibile della sua esistenza”. A ventiquattro anni aveva accompagnato Adolphe Rey (il “signore del Monte Bianco”) sull'Aguilles Marbées,

cili può far nascere. Quando, come ha scritto, “in cima, seduti schiena contro schiena, con le gambe a penzoloni nel vuoto, capitava di conversare dell'essere in alto e di quelle piccole e nobili cose che con meraviglia si scoprono in se stessi”.

Con il macugnaghesse Claudio Schranz, nel 1997, nell'Himalaya, ha salito la vetta inviolata del Sum Na Peak, a ridosso del Cho Oyu. Erano gli anni (1996-2007) delle sue sei esplorazioni himalayane, seguendo l'impulso suscitato dall'amicizia con Reinhold Messner, con il quale, nel 1993, compì la traversata delle valli walser del Rosa.

Della storia dei Walser aveva capito, prima di chiunque altro, le ragioni profonde: quell'affascinante avventura

*“L'ottimismo è certamente una delle stelle più vivide nel nuovo cielo in cui sto tentando di orientarmi. Intanto il cammino del mio lavoro procede su sentieri ancor più serrati, tentando scorciatoie, e... speriamo di farcela!”*

sopra il ghiacciaio del Gigante, nell'ultima sua arrampicata. Nel gruppo del Monte Rosa scalò a lungo con l'amico Giuseppe Oberto. Non solo scalate, ma incontri di vita, di intensa amicizia che solo la montagna praticata nelle sue condizioni più diffi-

di sopravvivenza che li aveva spinti a vivere in alto, trasformando il mondo inospitale della montagna in un mondo abitato, quella sfida all'altitudine che rappresenta uno dei capitoli cruciali della storia delle Alpi.

Tra i Walser, per lui un posto

di speciale predilezione aveva la comunità di Macugnaga, cui era legatissimo. La fondazione dell'Alte Lindebaum Gemeinde, la fiera e le “insegne” di San Bernardo, i restauri degli antichi monumenti della civiltà walser... Non sono che altrettanti momenti di questa generosa sua dedizione a Macugnaga così ben ricostruiti su Eco-Risveglio dell'11 giugno scorso da Beba Schranz, che ne è stata più di ogni altro parte attiva in tutti questi anni. Dedizione che ha riscontro nell'impegno culturale e civile per la sua Varese: il Sacro Monte, la storia della città, i restauri della Badia di San Gemolo a Ganna...

Studiando i Walser, aveva capito che la “cultura” non è come l'aria che mano a mano che si sale in quota va rarefacendosi, ma che anzi, salendo, si fa sempre più intensa. Cultura della sopravvivenza, “cultura materiale”: in una parola “civiltà”, ma diversa e lontana dalla spesso stucchevole cultura cittadina e dalla vuota saccenza di certi accademici.

Più volte ho avuto occasione di dire che Luigi Zanzi, con la sua opera e le sue magistrali intuizioni, si impone come il maggiore studioso contemporaneo delle Alpi.

Tra gli infiniti doni di una lunga e generosa amicizia, mi ha insegnato soprattutto ad avere il “senso della storia”, la metodologia nel rigore della ricerca, la capacità di distinguere sempre il grano dal loglio, l'interrogarsi a ogni passo, senza perdere mai il filo di quello che lui chiamava “il pensiero problematico”.

Aveva l'umiltà rara di saper ascoltare, l'entusiasmo sempre vivo per ogni nuova avventura di studio da condividere fraternamente (quante ne abbiamo condivise!), la passione nell'insegnare e nel trasmettere i frutti inesauribili del suo talento. E insieme una forte propensione all'amicizia, solo celata all'apparenza da quella fiera, un po' montanara, solitaria aristocrazia intellettuale; e quell'inquietudine che è propria dei grandi ingegni. Infine l'esempio di una vita sobria e austera accompagnata da una straordinaria generosità: questi i tratti significativi della sua statura umana.

Ha lasciato una messe di studi, opere, libri, saggi ster-

minata. Non basterebbero le pagine di questo giornale per ricordarli tutti. Solo gli scritti “minori” relativi alla montagna – compresi i saggi dedicati a quella dimensione “sacra” della montanità rappresentata dai Sacri Monti, cui ha dedicato quarant'anni di decisivi apporti di studio – sono più di 120 e verranno ripubblicati nei prossimi mesi, raccolti in cinque volumi (oltre 3000 pagine).

Nel solo ultimo, difficile anno di vita è riuscito a scrivere cinque libri: due di filosofia, uno sul federalismo, la biografia di Mary Schellembri (nonna di Laura, moglie e compagna di tutta la vita) ed infine un piccolo capolavoro frutto delle sue ultime settimane di vita, il Trittico alpestre (Petrarca, Dante e Cézanne di fronte alla montagna): estrema dimostrazione, quasi ce ne fosse bisogno, di come la sua ricerca spaziava dalla storia alla letteratura, all'arte. Una messe prodigiosa in soli pochi mesi, tra gli affanni del male che lo stava consumando. Erano, questi, gli ultimi impegni che volle e riuscì ad adempiere, in una mole di progetti e di studi che lo avrebbero occupato ancora per molti anni. Riuscì a portarli a termine con una determinazione e una forza incredibili. Sapeva che dietro la grave malattia era in agguato la morte. La affrontò senza

*... una messe di studi, opere, libri, saggi sterminata. Non basterebbero le pagine di questo giornale per ricordarli tutti*

piegarsi, evocando Socrate, consapevole che il contatto vivente con la morte finisce enigmaticamente per ravvivare la vita, che la vita è più vita proprio nell'accostarsi alla morte.

Il “ricordati che stai per morire” è stato per lui il monito “ricordati di vivere”: vivere in salita, studiando, lavorando, ogni giorno, lungo ideali sentieri alpestri sempre più stretti, ormai più solo aspre scorciatoie.

A me, che all'inizio di quest'ultima salita lo incoraggiavo all'ottimismo, scriveva:

*“L'ottimismo è certamente una delle stelle più vivide nel nuovo cielo in cui sto tentando di orientarmi. Intanto il cammino del mio lavoro procede su sentieri ancor più serrati, tentando scorciatoie, e... speriamo di farcela!”*

RICORRENZE

Redazione

ATTUALITA' IN BREVE

## Grandi festeggiamenti a Ceppo Morelli

Ricordati i 150 anni della nascita del Comune e dell'incoronazione dell'Immacolata



Due eventi storici hanno caratterizzato l'inizio d'estate di Ceppo Morelli: i 150 anni della nascita del Comune e i 150 anni dall'incoronazione della statua dell'Immacolata venerata nella chiesa parrocchiale. Una ricorrenza religiosa ed una civile, entrambi molto sentite e quindi degnamente festeggiate dall'intera popolazione.

L'organizzazione è stata curata dal "Gruppo del 150" che praticamente rappresentava tutte le associazioni, gli enti ed i diversi Comitati presenti in Ceppo Morelli. Ceppo Morelli è stato costituito con Regio Decreto del 30 dicembre 1865. Ha unito i Comuni di Borgone e Prequartera che all'epoca contavano circa duecento abitanti ciascuno. La storia narra che Prequartera (prima dei Quartieri), sita

su di un aspro promontorio a 834 m era il passaggio obbligato dell'antica mulattiera per Mondelli e la Svizzera. Attualmente Prequartera è vivacizzata solo da chi ha realizzato qui la sua seconda casa. Borgone (Pulgune) è stato un paese commercialmente vivace (osteria, due alimentari, ferramenta, officina, ufficio postale, latteria turnaria, maglio e segheria). Dotato di bella chiesa, campanile e, fino al 1950, piccolo cimitero, poi trasformato in pubblica piazza. Attualmente vi risiedono poche decine di abitanti. Ceppo Morelli fu scelto in quanto territorio centrale fra i due comuni divisi fra loro da un piccolo corso d'acqua "che scorreva nell'orto del cappellano" nei pressi della chiesa parroc-



(Foto lavalledelrosa.it)

chiale. Fanno parte del comune: Mondelli, Campioli, Prequartera, Borgone, Canfinello, Croppo e Case Opaco, per poco più di trecento residenti.

Molto più antico il legame della comunità con la Vergine Immacolata. Fin dal 1700 molti residenti si stabilirono per lavoro a Pavia; qui era venerata la Madonna come Immacolata, ancor prima della proclamazione del Dogma pontificio emesso da Papa Pio IX. Alcuni emigrati chiesero ed ottennero dal vescovo la possibilità di collocare un'analogo statua della Madonna a Ceppo Morelli (Borgone o Prequartera?) e di festeggiarla la quarta domenica di giugno. Il 25 giugno 1865, alla presenza del vescovo, Giacomo Filippo Gentile, la statua fu incoronata con una corona

d'argento dorata, donata da tale Pietro Buscalia. Nella navata laterale dov'è posta la Madonna Immacolata, arde perennemente una lampada votiva offerta dagli abitanti in segno di perpetua gratitudine per la protezione dai pericoli. I grandi festeggiamenti si sono aperti con la "camminata gastronomica", molto partecipata. Sabato sera, in chiesa, concerto della Schola Cantorum Ss. Giulio e Amatore di Cressa con la partecipazione del Coro Monterosa. A seguire, in piazza, musica con dj e fuochi d'artificio. Domenica, dopo la S. Messa solenne c'è stata la processione per le vie del paese con la statua dell'Immacolata con la presenza del Corpo Musicale del paese. Nel pomeriggio esibizione degli Sbandieratori di Besnate e della Banda.

## Monterosa Street Boulder

Si è tenuto a Vanzone il primo "Monterosa Street Boulder", grande meeting di arrampicata urbana ed esplorazione di nuovi incontaminati boulder. L'iniziativa sportiva è stata promossa dall'Amministrazione comunale di Vanzone in collaborazione con l'as-

soviazione "Vertical Trek Canyoning Valle Anzasca". I numerosi partecipanti, oltre a cimentarsi su diverse abitazioni vanzonesi, hanno potuto scalare la Torre di Battiglio e poi tornare a terra utilizzando la teleferica. Una due giorni che merita di essere ripetuta!



(foto Nicoletta Termine)

La musica s'è interrotta, non suona più

## Addio a Sergio Roncoroni

Sergio Roncoroni, 73 anni, ha chiuso per sempre gli occhi accanto al figlio Alessandro e alla sorella Fiorella. Componente storico del Coro Monterosa del CAI di Macugnaga. Di professione geometra, impiegato nel comune di Verbania, ma presenza costante ai piedi del Rosa. Uomo di spirito. Brillante. Incline alla battuta e alla giovialità. Questo il ricordo di un gruppo di amici: «A te caro Sergio. A te che sei piaciuto al mondo come un grande sogno. A te che con i tuoi sogni, con i tuoi desideri e la tua musica sei riuscito a rallegrare tutti. A te che sei riuscito subito fin da piccolo a scoprire i quattro sensi della vita: amare, sof-



frare, lottare e vincere. A te Sergio che sei stato un'anima bella ed hai lasciato in ognuno di noi una traccia importante. Guarderemo un filo di erba e ci sentiremo come tex. E intanto il Coro Monterosa cantava l'Ave Maria e Signore delle Cime, l'ultima colonna sonora.

Lo scorso aprile è venuto a mancare, Luciano Botti nato nel '22 a Vanzone, da Maria Pinaglia e Giovanni, noto pittore e affreschista in molteplici chiese del Nord Italia. Proprio suo padre iniziò Luciano alla pittura, sia formando direttamente sia facendolo frequentare una scuola d'arte a Torino. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, Luciano fu arruolato negli Alpini e alternò l'attività militare con il lavoro nella miniera aurifera di Pestarena.

In quegli anni, da autodidatta, si preparò a sostenere l'esame da geometra che superò appena terminata la guerra. Fu subito eletto sindaco di

Vanzone nel 1945, carica che mantenne sino a quando gli impegni lavorativi non lo portarono in Abruzzo, per la costruzione della diga di Barrea. All'inizio degli anni '60 venne chiamato a gestire l'azienda dolciaria Guglielmo, della moglie Piera. Successivamente alla cessione dell'azienda, Luciano ha ricoperto diversi ruoli dirigenziali e professionali nel settore del legno e dei compensati. È stato presidente del Rotary International e anche della Pro loco di Vanzone. Ha amato, in maniera viscerale, per tutta la vita il suo paese natio e la sua valle di origine.

dierre

## Concerto d'estate



(Foto lavalledelrosa.it)

Grande spettacolo musicale in occasione del "Concerto d'estate" tenutosi nella chiesa parrocchiale di Bannio. Molto soddisfatto il sindaco, Pierfranco Bonfadini: «Siamo riusciti a portare a Bannio un grande avvenimento musicale, grazie alla disponibilità

del maestro Gianmario Cavallaro, anzinese d'origine». Affollatissima la chiesa con molte autorità presenti, tutti estasiati dalla "Filarmonica Amadeus" e dall'"Amadeus Kammerchor", entrambi fondati e diretti dal maestro Cavallaro.

## 9° Raduno Alpini



(Foto Carlo Fabbris)

Si è tenuto a Vanzone il 9° Raduno dei Gruppi Alpini riuniti della Valle Anzasca con annessa celebrazione del 90° del locale Gruppo ANA. Grandissima la partecipazione di alpini e popolazione civile alle diverse manifestazioni che si sono succedute. Il lungo corteo è stato aperto dagli alunni delle scuole di valle seguiti dalla Fanfara Alpina Ossolana. Numerosissimo e scenografico il gruppo delle donne anzaschine nel tradizionale costume. Presente la rappresentanza della Sezione ANA di Domodossola, con il presidente Giovanni Grossi e i labari della Sezione di Do-

modossola e Cusio-Omegna. Una moltitudine i tagliardetti, provenienti anche da fuori provincia. A chiudere, i Gruppi ANA dell'Anzasca. Ceppo Morelli, con l'alpino Mauro Berno, ha sfilato portando il cappello di Gigi Corti, recentemente andato avanti, già Vicepresidente della Sezione ed ex delegato di Valle. L'orazione ufficiale è stata tenuta da Claudio Sonzogni, alpino e sindaco di Vanzone con San Carlo.



## II EDIZIONE OLIMPIADI ANZASCHINE

Scadrà il prossimo 31 luglio il termine ultimo per iscrivere le squadre alle Olimpiadi Anzaschine 2015. Quest'anno l'organizzazione sarà curata dal Comitato Monte Scarpignano di Anzino. L'appuntamento è fissato per sabato 8 agosto. Le squadre dovranno presentarsi entro le ore 11.30. Il cerimoniale è sbrigativo: aperitivo, pranzo e presentazione degli speciali "giochi di paese" con relativa regolamentazione. Alle ore 14.00 sarà dato il via all'edizione 2015 della kermesse sportiva anzaschina. Favoriti "I Ghet ad Canfinil", trionfatori della prima edizione. Info: 329 6505690.

## RACCOLTA FONDI PER CANFINELLO

L'Associazione "Ghet at Canfinil" crede fortemente che animare la terra natia sia un dovere, oltre che un piacere, ha lanciato una innovativa campagna di raccolta fondi per la riqualificazione turistica e culturale di Canfinello. Scoprite di cosa si tratta direttamente su funditaly.it

## APPUNTAMENTI MUSICALI A VANZONE

Nel paese di metà valle si terranno due rilevanti appuntamenti musicali. Domenica 9 agosto, nella chiesa parrocchiale, alle ore 21.00, farà tappa il Festival Chitarristico della Valle Ossola. Si esibiranno i "Mazurtango": Krzysztof Pelech alla chitarra e Piotr Rangno, fisarmonica. Sempre nella chiesa parrocchiale e allo stesso orario, giovedì 20 agosto saranno Roberto Olzer (pianoforte) e Marco Rainelli (Flauto traverso) a presentare il loro recente progetto musicale "Entr'Acte".

LETTERATURA

Marco Sonzogni

La storia di un antico villaggio rinomato per la sua architettura

## Colombetti: il borgo di pietra



Sopra: panorama di Colombetti. Destra: croce ritenuta di origine cistercense. Sotto: ponte ad arco del IX secolo che, secondo la leggenda, conterrebbe le reliquie di San Gottardo. (Foto Marco Sonzogni)

La frazione Colombetti è composta di alcune case riunite su un colle che, a sud, precipita con una poderosa bastionata rocciosa verso il torrente Anza.

Il nome deriva probabilmente dalla famiglia Colombo che la abitava dal 1576.

Descritto su alcune pubblicazioni come "il borgo di pietra", è rinomato per l'architettura dei suoi palazzetti seicenteschi esposti a mezzogiorno con ampi loggiati ad arco.

Il più caratteristico è chiamato "la ca di frai" (la casa dei frati) ed è ritenuto da alcuni storici un vecchio monastero di frati cistercensi che si dedicavano all'agricoltura.

L'ipotesi è sostenuta dalla presenza di una croce ricavata nell'intonaco della parete rivolta a sud.

All'interno della frazione, nel comune di Calasca-Castiglione, s'incontra una lastra di pietra tondeggiante di presunta origine pagana in cui sono ricavate alcune coppelle. È ritenuta pietra sacrificale poi cristianizzata con la scolpitura di una piccola croce.

La cappella è stata edificata all'inizio della frazione nel settembre del 1590 ed è considerata la più antica del territorio.

Gli affreschi raffigurano la Madonna delle Grazie e, ai

lati, San Sebastiano e San Rocco che sono i protettori dalla peste manifestatasi a Castiglione nel 1585.

Don Severino Cantonetti, in una sua ricerca storica, riferisce di altri affreschi più antichi, sottostanti le pitture cinquecentesche, e di una data: 1520, ora scomparsa.

Il ponte ad arco che, a sud, attraversa l'Anza con un'arcata di quattordici metri è attribuito al IX secolo e, secondo la leggenda, contiene al suo interno una reliquia di San Gottardo patrono di Castiglione.

Il poeta Vittorio D'Avino lo descrive come un "vecchio arco di ponte su due rupi". Venti metri sotto ruggisce il torrente che nasce dal Monte Rosa.

Tullio Bertamini, nel suo libro-Castiglione Ossola-Fede, Storia, Arte- sfata la leggenda che riteneva questo ponte la via per trasportate i morti dalla Valle Anzasca a Pieve Vergonte: "Insostenibile per la natura del percorso accidentalissimo e improponibile e perché la Pieve di Bannio fu già separata da quella di Vergonte nel secolo XIII."

D'altro canto, secondo lo storico, i ritrovamenti di Vanzo e la necropoli di Bannio attribuibili al primo secolo d.C. "ci assicurano che la strada anzaschina era, senza alcun dubbio, l'infrastruttura



più importante della valle in quell'epoca".

Colombetti è sottoposto a severi vincoli ambientali adottati dalle sovraintendenze per salvaguardare il patrimonio architettonico.

È pur vero però che quest'onere dovrebbe coinvolgere anche gli organismi di governo per non lasciare i pochi abitanti (meno di una decina), limitati nell'iniziativa privata, ad affrontare costi a volte insostenibili.

Questa frazione caratteristica si raggiunge a piedi da Castiglione in meno di cinque minuti, ma è possibile arrivarci in automobile.

Sul posto esiste un'area attrezzata al coperto con tavoli panche e servizi igienici.

Un'indicazione invita a visitare la cappella sottostante dedicata a Don Giuseppe Rossi martirizzato nel 1945 di cui è in corso a Roma il processo di beatificazione.

ESCURSIONISMO

Gianpaolo Fabbri

Alpe Cicerwald e Alpe Tore - Dislivello totale: 850 m - Tempo totale: 3h50'

## Il balcone sulla Est del Rosa



Sopra; L'Alpe Cicerwald 1653 m, immerso nella natura

(Foto Gianpaolo Fabbri)

**PREMESSA.** Valle Anzasca, splendida come tutte le altre valli dell'Ossola, ma con un valore aggiunto unico, ineguagliabile: la est del Monte Rosa, l'Himalaya a due passi da casa. Una gita breve e tranquilla al cospetto della parete, in una giornata splendida, diventa una conquista importante ed indimenticabile.

Un amico ci propone di approfittare della bella giornata per andare a goderci la maestosa vista sulla parete est del Monte Rosa da uno dei punti più panoramici in assoluto, l'Alpe Cicerwald. Ci salivo più di mezzo secolo fa ad accompagnare mamma e zia, provette cercatrici di funghi, in tempi in cui c'erano più porcini, meno cercatori e nessuna regola. Di qui vedi la Capanna Margherita ad occhio nudo e tocchi con un dito le quattro cime, incoroniate dai bellissimi boschi dell'alpe.

Accettiamo ben volentieri la proposta ed è così che una giovane signora, un ragazzo e otto anziani, accompagnati da Asia, Nena e Willy, partono da Borca, seconda frazione di Macugnaga, 1195, in una mattina di sole. In prossimità della chiesa inizia il sentiero ben segnato che sale in presa diretta nel bosco sulla sinistra orografica del torrente Anza.

Non si può sbagliare, la meta è una sola. Con passo tranquillo ma efficace raggiungiamo i bellissimi prati di Cicerwald, 1653, in 1 h 05'. Colazione, foto, tutto senza fretta, ma è presto e saliamo ancora un po'. Sopra i prati, all'imbocco del bosco, in prossimità della piccola costruzione in cemento armato dell'acquedotto, parte il sentiero per l'Alpe Tore.

*"L'Alpe Cicerwald, è uno dei punti più panoramici in assoluto per ammirare la parete est del Monte Rosa"*

Un piccolo cartello in legno sul primo larice dovrebbe aiutare, ma non lo vediamo, ci spostiamo all'estremità orientale dei prati e seguiamo una traccia che si perde subito. Nel bosco fitto e ripido saliamo decisamente "alla ventura" fino a che, con un po' di fortuna, troviamo il sentiero ben segnato. Nell'ultima parte questo si perde, ma puntiamo decisamente a ovest,

attraversiamo un boschetto di arbusti e raggiungiamo i prati con i ruderi dell'Alpe Tore, 1921 (50'). Con alcuni arditi salgo ancora lungo una timida traccia fino a quota 2050 (20'), ma mancano tempo e voglia. Altri proseguono, ma la sovrastante punta del Battel, 2928, resta lontana. È difficile staccare gli occhi dalla est. Ridiscendiamo all'Alpe Tore (15') e di qui, tutti insieme, torniamo a Cicerwald, questa volta lungo il sentiero giusto fino in fondo (25'). Con assoluta calma, in prossimità di una delle belle baite con fontana annessa, ci rifocilliamo al sole e cerchiamo di ritardare al massimo l'ora del commiato da questo paradiso. A fine pennichella un gruppetto ridiscende a Borca lungo il sentiero di salita. Gli altri, dotati di maggior spirito d'avventura, imboccano un sentiero diverso, segnato di recente, che parte all'estremità occidentale dell'alpe e prosegue verso ovest fino all'altezza di Isella, per poi calare ripidamente fino alla strada, in prossimità del ponte sull'Anza che porta alla meravigliosa frazione. Qualche centinaio di metri sull'asfalto li riporta alle auto a Borca in 55'. Cerchiamo di annegare in una birra il dispiacere di non vedere più il Rosa per qualche settimana.

Gianpaolo Fabbri

SCAMBIO CULTURALE

## IL LIONS CLUB OBERWALLIS LUNGO LA STRÀ GRANDA

Gita lungo l'antica mulattiera che dalla pianura ossolana portava a Macugnaga e poi in Vallese

Visitati, il Museo della Milizia Tradizionale <di Calasca - La "Cattedrale fra i boschi", la parrocchiale di Castiglione e la Torre Ferrerio a Piedimulera.



Su invito di Kurt Seiler, guida e organizzatore di gite all'interno del Lions Club Oberwallis, una rappresentanza del Lions Club Domodossola (Rolandi, Crosa

Lenz, Grossi e signora, Fabbri e signora) ha partecipato alla bella escursione da Pontegrande a Castiglione lungo la vecchia strada della Valle Anzasca. Dopo quasi quattro

ore di tranquillo cammino e la visita al museo della Milizia Tradizionale di Calasca, con la squisita ospitalità del Presidente Renato Lometti, si pranza nell'area attrezzata

di Colombetti, frazione di Castiglione dove avvenne nel 1944 l'eccidio di don Giuseppe Rossi. Con precisione all'altezza degli amici svizzeri, Marco Sonzogni, con

l'aiuto di Walter Bettoni, ha curato l'organizzazione della giornata. A riceverci anche il Sindaco Silvia Tipaldi e il Vice Sindaco Andrea Lometti.

La bellissima conclusione dell'incontro è stata anche salutata telefonicamente durante il pranzo dal neo governatore del Distretto Lions 108 Ial Rino Porini.

## L'ANTESIGNANO

A destra:  
Nel novembre 1943, il fuoco  
distrugge la casa della  
famiglia Oro a Pestarena.

(Foto Novellini - De Giorgi)



A Pestarena, la società AMMI (Azienda Minerali Metallici Italiani), quella delle miniere d'oro, aveva un suo piccolo ma efficiente nucleo di Pompieri che intervenivano prevalentemente all'interno delle gallerie miniere e dello stabilimento industriale.

A fine guerra furono anche dotati anche di un vetusto automezzo, residuo bellico dell'esercito americano.



Nel novembre 1942, il fuoco si scatena nella frazione Motta e rischia di bruciare l'intero piccolo borgo. (Foto, collezione U. Medali)

Foto a destra:  
3 gennaio 1965, tragico  
incendio in località Ôpaco.  
Particolare di uno dei mezzi  
dei Vigili del Fuoco arrivati  
da Domodossola a seguito  
del vento, pioggia e freddo

Foto seguente:  
Inverno 2013/14  
i Pompieri di Macugnaga  
e Domodossola sgomberano  
la troppa neve dai tetti  
degli edifici pubblici.



Foto centrale  
sulle due pagine:  
La prima "Autopompa a  
furgoncino" assegnata ai  
Pompieri di Macugnaga dal  
Comando

Provinciale di Novara.

La foto immortala  
il trionfale arrivo  
della squadra:

alla guida

Zaverio Burgener

prima fila da sx.

Vittorio Marone;

Renato Creda

seconda fila:

Vittorio Iacchini;

Luigino Rainelli

dietro in piedi:

Aldo Corsi;

Giuseppe Pirazzi

e Cesarino Ruppen.

# POMPIERI DI MACUGNAGA, TESTIMONIANZE DI VITA

## Uomini forti dinanzi a grandi e devastanti incendi, terribili alluvioni o intense e prolungate nevicate

In un paese di montagna come il nostro, all'emergenza si associano il Soccorso Alpino, Il Sagf, l'ambulanza, l'elicottero, la Protezione Civile, più difficilmente i Vigili del Fuoco. Ma a Macugnaga esiste un Distaccamento di Vigili del Fuoco Volontari ed è con Gianluca Leidi, Capo Distaccamento che ne parliamo. «Attualmente - spiega Leidi - il nostro Distaccamento è composto da sette volontari: io - Ermenegildo Burgener - Simone

Patelli - Fabio Bettineschi - Christian Landonio - Andrea Vacca - Mauro Tomola. Ci sono poi tre aspiranti: Simone Balmetti - Ivano Iacchini e Luciano Iacchini che devono tuttora effettuare il corso di idoneità. Dipendiamo dal comando di Verbania e disponiamo di buona attrezzatura tecnica e restiamo in attesa che l'Amministrazione comunale di Macugnaga ci consegni la nuova base operativa che sarà ricavata all'interno del garage sotterraneo di Pecetto».

### GLI ALBORI

Nell'immediato dopoguerra, su idea di Renato Creda, si costituì un "Gruppo di Pompieri Volontari". La domanda e la tanta buona volontà furono prese in considerazione dal Comando Vigili del Fuoco di Novara che mandò a Macugnaga un motocarro, con una pompa manuale, le divise e un minimo di attrezzatura utile in caso d'intervento. A capo di quel primo nucleo c'era Zaverio Burgener; gli altri erano: Renato Creda; Aldo Corsi; Vittorio Marone; Giuseppe Pirazzi; Luigino Rainelli e Cesarino Ruppen. Cesarino, l'unico tuttora in vita, racconta: «Avevamo tanta buona volontà, tante idee e null'altro. Quando il Comando di Novara chiese: "Di quale attrezzatura disponete?" abbiamo dovuto rispondere: «I sidèl (i secchi). Non avevamo niente altro! Ricordo che il motocarro assegnatoci da Novara era un "Erocole Guzzi" che Vittorio Marone definiva: "autopompa a furgoncino". Era utile al trasporto della poca attrezzatura che avevamo ma non era dotato di cisterna per l'acqua». «Andammo a Roma! - sorride Cesarino Ruppen - Era l'ottobre del 1950, Anno Santo. In occasione del Pellegrinaggio Nazionale dei Vigili del Fuoco. C'erano: Vittorio Marone; Renato Creda;

Giuseppe Pirazzi; Luigino Rainelli io e mia moglie Maria Cassiotti, giovani sposini. Fummo ricevuti in udienza generale da Papa Pio XII e visitammo una delle caserme dei Vigili del Fuoco di Roma, avevano attrezzature per noi impensabili!».

Il gruppo macugnagheso però non durò a lungo. Ma Cesarino racconta un altro particolare: «Nel 1963 io ho acquistato dal Comune i resti del vecchio forno della frazione Prati. Con quei soldi il Comune installò i primi idranti frazionali, con le rispettive cassette porta manichette».

### LA RINASCITA

Nel 1972, anno del centenario della prima ascensione sulla Est del Rosa, il sindaco Spartaco Montagnani riuscì a compattare un gruppo di giovani e a far rinascere il Distaccamento dei Vigili del Fuoco a Macugnaga. Facevano parte del nuovo gruppo: Mauro Marone (Capo distaccamento); Angelo Erigoni; Luigi Bettoni; Giacinto Nanni; Delio Montagnani; Ferruccio Pirazzi; Aldo Pirazzi; Walter Schranz e Giampiero Iacchini. Mauro Marone ricorda: «E' giusto rammentare che fra il primo gruppo e la nascita del nostro ci furono anni "scoperti"; anni in cui Remo Bettoli cercò di riunire dei volontari che, in caso di necessità, disponevano della

pompa con motore a scoppio, del Comune. Per far parte del nostro Gruppo, da regolamento nazionale, bisognava aver fatto il servizio militare e avere un'età inferiore ai 35 anni. Non furono ammessi Remo Bettoli, per l'età e Pierangelo Samonini che non aveva fatto il militare. La dotazione dei mezzi era scarsa. Disponevamo di un furgone Alfa Romeo con una pompa a scoppio al traino. Tenevamo delle esercitazioni settimanali comprensive della prova mezzi che allora erano custoditi nei garage delle scuole di Pestarena. Per i corsi d'ag-

7  
sono attualmente  
i pompieri del distacca-  
mento di Macugnaga  
3  
invece sono  
gli aspiranti



Cesarino Ruppen,  
il decano dei Pompieri  
di Macugnaga

## NON SOLO FUOCO

**Quasi 9 metri di neve**

sono caduti a Macugnaga durante la stagione 2013-2014

A destra: I Pompieri sgomberano metri di neve accumulati soprattutto dopo le nevicate tra Febbraio e Marzo 2014



**Mauro Marone dice:** «I nostri interventi si sono spinti anche in valle. Abbiamo partecipato allo spegnimento di diversi incendi boschivi e siamo intervenuti in occasione di gravi incidenti stradali e nelle diverse alluvioni. I ricordi sono ancora vivi ed è meglio evitarne il dettagliato racconto».

**Sorrìde Gianluca Leidi dice ed interviene:**

«Non possiamo tacere degli interventi dell'inverno 2013/14. Le copiose nevicate ci hanno obbligato ad intervenire nello sgombero neve dai tetti di alcuni edifici dove l'alta coltre nevosa poteva costituire pericolo per la popolazione». **I Vigili del Fuoco volontari sono una realtà imprescindibile per il nostro paese e per l'intera Valle Anzasca e come**

**sottolinea il Capo distaccamento:** «Ci sono alcuni giovani anzaschini in attesa di nomina, ma le pratiche burocratiche sono lunghe. Abbiamo inoltre la necessità di potenziare ulteriormente l'organico pertanto se qualche giovane volesse entrare a far parte dei Vigili del Fuoco Volontari non esiti a contattarmi, sarà il benvenuto».



pa spallabile, schiumogeno, faretti alogeni, ecc.). Tutto questo materiale utilissimo, fa parte della dotazione tecnica dell'autopompa. Altro grosso vantaggio la dotazione di un impianto radio atto alla comunicazione diretta con il Comando». E' ancora Gianluca Leidi, nominato capo Distaccamento nel 2011 che prosegue la cronistoria: «Nel 2011 va in pensione la FIAT Campagnola e al suo posto ci assegnano una Rover Defender 130, dotata di modulo per incendi boschivi con serbatoio da 600 litri ed i naspi antincendio».

### I GRANDI INCENDI A MACUGNAGA

Una costante sembra essere la stagione invernale, più propizia forse a causa del maggiore uso di stufe a legna e camini. Novembre 1942, il grande incendio in frazione Motta. Cesarino Ruppen ricorda: «Da Staffa siamo corsi giù in tanti. L'incendio si è sviluppato al mattino presto. Probabilmente andando a prendere il fieno per le bestie e utilizzando come illuminazione un'acetilica (lampada a carburante con fiamma libera), è stato involontariamente appiccato il fuoco al fieno secco.

Case in legno e fienili uno vicino all'altro, fu un inferno!». Marino Bettoni racconta: «Stavamo andando al lavoro alle sei, quando abbiamo visto le grandi fiamme che avvolgevano la frazione. Da Pestarena siamo accorsi in tanti».

Alessandro Nino Boni, allora direttore della società mineraria descrive così la vicenda: «Svegliato da tre miei operai, ho fatto chiamare l'autista del camion ed una ventina di altri dipendenti. Rapidamente abbiamo raggiunto la frazione Spiss e da qui lungo la ripida mulattiera siamo arrivati a Motta. La situazione era molto grave. Molta della gente accorsa svuotava le case vicine cercando di salvare i poveri mobili; anche dalla chiesa furono portati fuori i banchi. Nel frattempo si era messa in moto una lunga colonna che, con i secchi, portava acqua dal sottostante torrente Quarazza per cercare di arginare l'incendio. A Motta, in posizione defilata dall'incendio, c'era un centro di avvistamento militare dotato di telefono. Chiesi al ca-

poposto se aveva provveduto ad avvisare i suoi superiori ed a chiamare i pompieri di Domodossola. In tutta risposta mi sentii dire: «Questo telefono serve solo per segnalazioni di carattere militare!». Replica che questo era una grave caso di forza maggiore e c'erano delle vite in pericolo, poi scaraventai il capoposto a terra e presi il telefono avvisando il Comando e i pompieri che dopo circa un'ora arrivarono. I militari presenti non parteciparono alle operazioni di soccorso, ma l'intervento dei pompieri e quello di molti volontari riuscì a salvare la maggior parte delle case. Ne bruciarono interamente tre e molte altre restarono danneggiate». Novembre 1943, brucia la casa della famiglia Oro a Pestarena. Viene fatta una lunga catena con i secchi a partire dal canale che scorre in zona Acquavite. La casa brucia interamente, restano solo le mura. Intervengono anche i Vigili del Fuoco da Domodossola che riescono a bagnare intensamente la casa Taschieri/Minolfi ed il tetto della «Casa Impiegati» salvandole.

Gennaio 1965, Macugnaga vive l'inizio del boom turistico invernale. In frazione Opaco una famiglia di inglesi ha affittato una casa walsere; una stufa a legna scaldava gli ambienti. Cinque fratellini vengono messi a letto dai genitori che poi escono a cena. Si sviluppa un furioso incendio che illumina l'intero paesaggio. Accorre l'intero paese. Cesarino Ruppen ricorda: «Abbiamo rotto il ghiaccio giù nell'Anza e con i secchi tentavamo di spegnere le fiamme che avevano avvolto l'intera casa». Mauro Marone prosegue: «Io, allora giovanissimo, sono corso a chiamare il medico perché, Renato Creda, proprietario della casa, si era sentito male e ricordo che Augusto Pala voleva buttarsi nel fuoco per cercare i bambini, ma l'hanno tenuto. Sarebbe stato un sacrificio inutile».

### ALTRI INCENDI

Marino Bettoni ricorda l'incendio boschivo sotto all'alpe Garda: «Era il 1940. Alcuni boscaioli di Bannio avevano tagliato ed accatastato molte piante in attesa di mandarle a valle con la teleferica. Im-



I Pompieri di Macugnaga a Roma. Dal 5 all'8 ottobre 1950, Anno Santo, in occasione del Pellegrinaggio Nazionale dei Vigili del Fuoco c'erano: Vittorio Marone; Renato Creda; Giuseppe Pirazzi; Luigi Rainelli e Cesarino Ruppen con la moglie Maria Cassetti.

prudentemente avevano acceso il fuoco per preparare la polenta proprio sotto alla catasta del legname. Finita la giornata di lavoro e credendo che il fuoco fosse ben spento sono scesi in paese. Ma alla sera s'è levato un forte vento che ha ravvivato il fuoco rapidamente estesosi all'intera catasta che, tutta infuocata, è franata fino nei pressi di Pestarena». Cesarino Ruppen rammenta l'incendio di casa Garoni a Borca: «Anche lì era inverno e anche lì abbiamo fatto la catena con i secchi

dall'Anza alla casa. Il tetto è bruciato, ma l'immobile è stato salvato».

Vanno poi ricordati l'incendio del rifugio Città di Malnate al Passo del Moro andato interamente distrutto. L'incendio al bar «Scoiattolo» sempre a Borca, incendio che ha reso inagibile l'intero stabile. A Pestarena è bruciato il grande tetto dell'ex albergo operai. A fuoco anche casa Bellora ad Isella, casa Rolando a Staffa e casa Berardi a Pecetto, una baita all'alpe Bletz e, recente, una casa a Fornarelli.

QR-code a destra: impressionante video del giorno dopo la storica nevicata del 02 Marzo 2014 oppure collegati a [www.bit.ly/1dXSeBq](http://www.bit.ly/1dXSeBq)



## LE SEDI

La prima sede era stata stabilita presso il garage della famiglia Piccioni a Borca. Nel 1972 i mezzi e l'attrezzatura trovarono custodia nell'edificio delle scuole elementari di Pestarena. Da qui si è passati, a fine anni '90, nel garage comunale sotto alla nuova Kongresshaus a Staffa. Altro cambio con il successivo spostamento ad Isella presso il Centro Fondo in attesa del completamento della struttura realizzata per la Protezione Civile, sempre ad Isella. Oggi c'è la prospettiva che entro l'anno prossimo, l'Amministrazione comunale riesca a realizzare all'interno del garage coperto «Mignon» a Pecetto, una sede idonea dove si possano ospitare, Protezione Civile, Vigili del Fuoco e i Volontari dell'Ambulanza.

giornamento venivano gli istruttori da Verbania a Macugnaga. All'inizio degli anni '80 entrarono fra i Volontari anche: Silvano Lenzi, Valerio Morandi ed Ermenegildo Burgener. Anche le dotazioni tecniche migliorarono; ci furono assegnati un "gippone" OM con modulo da 600 litri d'acqua, ed una FIAT Campagnola AR56 e ci fu aumentata anche la dotazione del materiale tecnico. Nel frattempo alcuni volontari lasciarono l'impegno per vari motivi (età, trasferimento, rinuncia). Nel 1992 a capo del Distaccamento fu nominato

Ermenegildo Burgener e nel 1994 vi entrarono anche Riccardo Iacchini, Massimo Zanni, Fausto Bettoli e Gianluca Leidi. «Nel '96 - interviene Gianluca Leidi - c'è il salto di qualità come dotazione tecnica. Dal Comando di Verbania assegnano a Macugnaga la prima autopompa con serbatoio "APS 79"; questo mezzo può portare fino a 2000 litri d'acqua. In dotazione vengono consegnate anche una serie di attrezzature atte al poli-soccorso (Scala italiana, motosega, moto-troncatrice, auto-protettori, manichette, naspo ad alta pressione, pom-

# ENRICA BORGHI

## L'ALCHIMISTA DI PESTARENA

Fantasia arcimbaldiana che ha anticipato l'EXPO basata su di una ironica visione tra cibo, corpo e abito firmata da un'artista originaria delle falde del Monte Rosa



L'artista  
Enrica Borghi

**In alchimia nulla muore, tutto si trasforma. Enrica Borghi, orgoglio e vanto della nostra valle, è un'artista celebre in Italia e all'estero che ha trovato la sua pietra filosofa nel materiale di scarto.**

*Buon sangue non mente. Nipote di minatore, Enrica nativa di Pestarena, ha il mito della trasformazione inciso nel DNA. Sin da bambina osserva affascinata la lunga fase di lavorazione che porta dalla nera pietra alla pirite aurifera. La seconda vita delle cose o l'eterno mutamento rimarranno impressi nella sua mente facendo scaturire un raro talento che verrà presto riconosciuto. La incontro ad Ameno, un ridente borgo dominante il lago d'Orta ove con suo marito ha creato l'Associazione Asilo Bianco che attrae un vasto pubblico di visitatori. "Un'iniziativa partita un po' per gioco e che ora è diventata una realtà importante.", spiega Enrica. "Il progetto s'ispira all'Asilo Bianco di Sabina Spielrein, psicologa russa che venne fucilata insieme alla figlia. Concepito un po' come la scuola steineriana in cui i bimbi si esprimono in totale libertà attraverso l'arte e la musica, potenti mezzi di espressione. Ho scelto di chiamarlo così perché in fondo rimaniamo tutti un po' bambini, alla perenne ricerca di momenti di confronto." I locali sono molto belli, ariosi e vedo un grande fermento... "Stiamo preparando una mostra su liberty con le scuole, non ci fermiamo mai, le attività sono numerosissime, tra pubblicazioni, mostre fotografiche, convegni e il festival del cinema. Siamo qui da ormai 15 anni quando mio marito ed io abbiamo lasciato Novara."*

*"Nello scarto esiste un potenziale inespresso che va narrato"*

**Parliamo della tua arte, le tue installazioni realizzate con carte di caramelle e cioccolatini, borse di plastica e retine, unghie finte sono presenti in vari musei in giro per l'Europa, una tua opera è stata richiesta a Rivoli in occasione dei Giochi Olimpici invernali di Torino. In effetti tu nobiliti il prodotto industriale dandogli quell'anima che noi non vogliamo vedere prendendo spunto dalle piccole ossessioni della vita domestica, dalla spesa al supermercato alla raccolta dei rifiuti. "Nello scarto esiste un potenziale inespresso che va narrato."**

**Come è iniziata questa tua grande carriera?**

*"Dopo aver frequentato le medie a Pecetto, ove mi dissero che ero brava in disegno, con l'approvazione della famiglia sono scesa dalla valle per frequentare il Liceo Artistico di Novara, alloggiando presso le Suore Giuseppine. Nutrivo una grande passione per la scultura, il mio sogno nel cassetto era l'Accademia di Belle Arti di Milano. Sono stata fortunata, ce l'ho fatta e mi si è aperto un mondo. Ero assetata di conoscenza, era l'epoca dei grandi fermenti ideologici, dei cambiamenti, il dadaismo, Burri, le combustioni, poi il grande innamoramento per Lucio Fontana, lo spazialismo. In Brera vi è una splendida biblioteca ove vidi il catalogo di Celant sull'Arte Povera. Terminata l'Accademia tornai in montagna quando mi chiamarono per una supplenza in scultura a Novara. Entrai in ruolo subito e da lì partì la mia carriera. Feci una prima mostra a Novara a mie spese e iniziai ad essere notata."*

**In fondo la tua è un'arte molto femminile, il tuo atelier, un vero laboratorio alchemico, è fatto di bottiglie di plastica di contenitori di detersivi, confezioni di cibi. Una manualità che ricorda Penelope.**

*"Un'artista è sempre alla ricerca della propria identità ed io*

*ho scelto il modo più sincero, attraverso lo scarto."*

**Quando ti venne l'idea di utilizzarli?**

*"Nel '94 iniziai a realizzare degli abiti fatti con lo scarto plastico, i sacchetti tutti annodati e fatti a maglia con aghi di legno, anche con l'aiuto di mia mamma. Una maniera di essere donna nell'arte, un percorso molto intimo, erano come tracce del mio vissuto: il mio scarto è ciò che mi rappresenta, più di ciò che accetto. Io sono ciò che elimino. Provo una grande attrazione per il packaging, i luccichii, quell'aspetto artificiale che possono dare questi derivati del petrolio."*

**A quell'epoca la plastica nell'arte non era così scontata.**

*"E' vero, feci una prima mostra a Torino, iniziando la mia collezione di Veneri sul tema della metamorfosi, usando le unghie di plastica, che è un po' la copertura dei tetti delle case delle nostre montagne. Ebbero un grande successo e furono acquisite da molti collezionisti. Poi nel '98 iniziai ad inserire l'elemento luminoso addobbando le strade di Torino per Natale: 150 sfere di bottiglie deformate, era proprio nell'aria dei tempi, si cominciava a parlare di raccolta differenziata, era stata appena varata la legge Ronchi"*

**Possiamo dire che la tua sia un'arte del sociale?**

*"Oggi più che mai l'artista deve essere legato al sociale."*

**Le tue installazioni fanno sognare, la Regina delle Nevi a Rivoli era monumentale, di 4,80 m per 8, al Museo di Nizza troneggia una donna vestita di carte di cioccolatini percorsa da fibra ottica, con uno strascico di otto metri, ed ora scopro questo busto tutto d'argento che altro non è se non paglietta per le pentole e bottoni automatici. Un vero lavoro da benedettino! Ma dimmi, quanto il tuo essere anzascina ha inciso nel percorso artistico?**

*"Molto, sicuramente. La miniera ha avuto una grande influenza, da bambina con mio nonno andavamo a prendere le pietre, spaccavamo la superficie scura e vi trovavamo l'oro. Per me era una trasformazione alchemica, una deformazione della realtà. E poi la fascinazione del Rosa, il ghiaccio, la trasparenza, l'effimero. Che ha poi ispirato la mia Regina delle nevi, oggi in deposito al Maga di Gallarate. Anche quel mio gioco d'intrecci che si ispira all'uncinetto, come una mia opera che ricorda la coperta della nonna. E poi il dipanarsi del tempo, quella sua diversa dimensione che la montagna gli conferisce. Il mondo delle fiabe è altrettanto importante per me, mio nonno soleva narrarmele e mi ha influenzato molto. Ho realizzato una mantella fatta di tappi di bottiglia ispirato ai fratelli Grimm, nativi di una località non lontana da Weimar che è stata esposta in Triennale a Milano."*

**Tu ti dividi tra Ameno e Berlino, vi è un nesso tra questa tua attrazione verso la Germania e l'insediamento Walser in questo nostro versante alpino?**



*"Ammetto di essere sempre stata attratta dalla cultura tedesca, Goethe, Egon Schiele, la Bauhaus."*

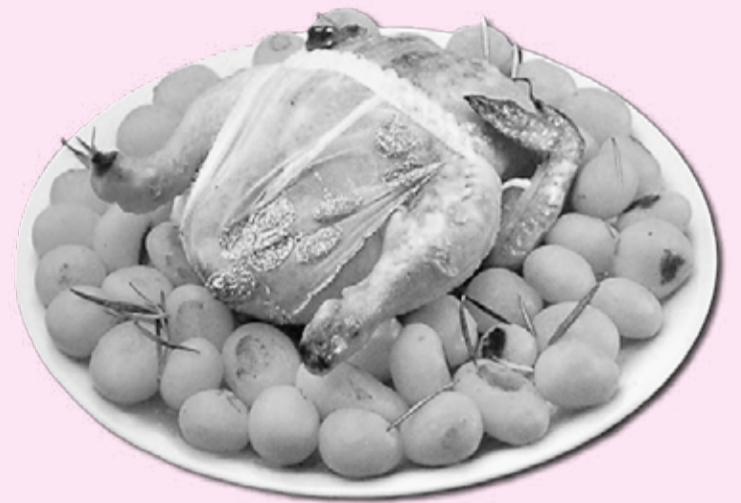
*Nel 2001 vinsi una borsa di studio per un soggiorno di tre mesi a Weimar ove tuttora è esposta una mia opera nello splendido décor originale anni '20 della casa di Oskar Schlemmer: una donna avvolta da un abito fatto con le retine usate per le cipolle, che mi feci dare in loco ove si svolge un magnifico mercato."*

*Da lì il passo per innamorarsi di Berlino fu breve. Tutta quell'energia e al contempo quella grande decadenza mi attiravano come una calamita. Era subito dopo la caduta del muro e i prezzi erano molto bassi. Mio marito ed io racimolammo i nostri risparmi, ricavati in parte dalle vendite delle mie opere e riuscimmo ad acquistarci uno studio."*

**E' presente una tua installazione qui in valle?**

*"Non esattamente ma la città di Briga mi ha chiesto un'installazione per il centenario del sorvolo di Geo Chavez: un'elica fatta con fondi di bottiglia su una struttura in acciaio di 4 metri che si erge sul Sempione."*

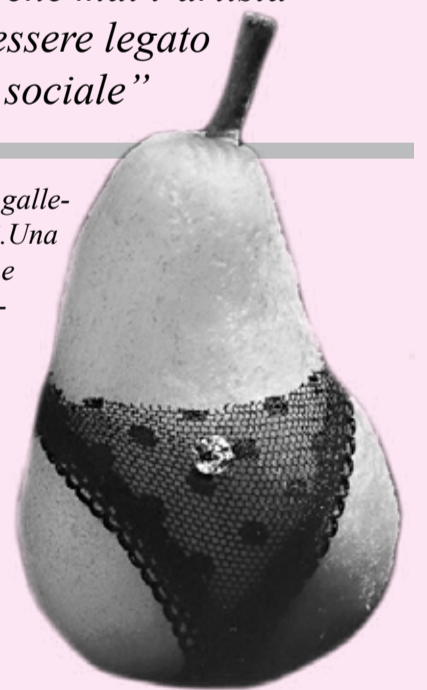
*Enrica Borghi ha la calma e la pazienza valligiana ma anche una dote di visionaria che le fanno anticipare i tempi. Una prerogativa tipica dei grandi artisti."*



*Fine anni Novanta Enrica Borghi lancia infatti una provocazione di grande attualità vestendo il cibo con feticci erotici dell'immaginario collettivo che sono stati oggetto di una*

*"Oggi più che mai l'artista deve essere legato al sociale"*

*personale nella notissima galleria milanese Gian Ferrari. Una fantasia arcimbaldiana che ha anticipato l'Expo basata su di una ironica visione tra cibo, corpo e abito firmata da questa artista originaria delle falde del Monte Rosa."*



**Festival  
Cinema Rurale  
Corto e Fieno**  
18-19-20 settembre 2015  
Ameno - Omegna - Miasino



Proiezioni presso lo  
Spazio Museale di  
Palazzo Tornielli  
www.cortoefieno.it



## Il custode dell'alpeggio

**Sorride Alain Sandretti. Perché sorride?**

«Hai iniziato con un errore. Non sono il custode di un alpeggio, ma di vari alpeggi ubicati in zone diverse e a quote molto variabili».

**Quindi più lavoro e maggior fatica?**

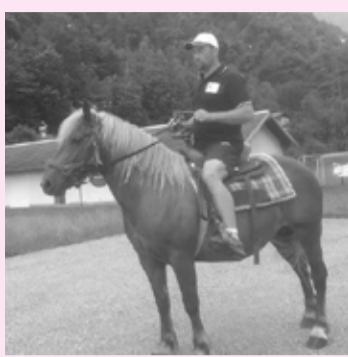
«Sì, ma anche maggiori soddisfazioni e varietà di lavoro e profumo di libertà...».

**Partiamo dall'inizio. Tu, amante della natura, delle montagne e della Valle del Rosa hai fondato l'Azienda Agricola Monterosa con sede a Campioli di Ceppo Morelli.**

«Si ho cercato di coniugare la mia passione per gli animali e per la montagna fin tanto che ne ho fatto un lavoro. Attualmente in azienda sono presenti, mucche, asini, pecore, capre e cavalli».

**Un lavoro impegnativo e di sacrificio?**

«Un lavoro vario, all'aria aperta. A fine primavera, inizio estate comincio l'opera di inalpamento del bestiame. Dai prati del Morghen ai declivi di Girareggio per poi spostarmi nella selvaggia val Tignaga o nell'inarrivabile, ma stupendo Alpe Cortenero a quota 2036. Ovviamente



Alain Sandretti a cavallo

non tutti gli animali vengono spostati dappertutto».

**Alpeggio significa non solo bestie ma duro lavoro di contorno?**

«Certo. Bisogna tenere puliti ed ordinati i pascoli. Liberare lo spazio erboso dai sassi portati dalle valanghe invernali. Preparare la legna.

Le baite hanno bisogno anche loro di un po' di manutenzione. Insomma non ci si annoia».

**Ma non sei sempre sugli alti monti, hai attività anche in paese?**

«Soprattutto in estate mi dedico al mondo dei cavalli e accompagno volentieri quelle persone (molti bambini o ragazzi) che desiderano conoscere la natura e il territorio. Fra l'altro propongo trekking, escursioni e viaggi a cavallo di varia durata. Pen-

so e spero di riuscire ad offrire la possibilità di dare uno sguardo alla vita da un'altra prospettiva».

**Ma la tua attività non è solo legata agli animali?**

«In estate provvedo a tagliare e pulire prati e giardini. Taglio e commercializzo legna da ardere».

**In inverno, grazie ai moderni mezzi agricoli provvedo allo sgombero della neve ed alla efficienza delle strade».**

**Si può dire che Alain Sandretti mantiene in vita i tradizionali lavori dei nonni rivisitati in chiave moderna e dinamica.**

**Ma al tempo di Facebook ha senso una scelta di vita che potremmo definire rude, difficile e addirittura "integralista"?**

«Questa non è una lettura corretta! Su Facebook e Whatsapp ci sono anch'io. La tecnologia e l'informatica mi permettono di organizzare e realizzare meglio il mio lavoro, anzi ti dirò che ho in procinto la preparazione di un sito web e inoltre potrei lanciare un hastag molto particolare #lavoroesorrìdo».

**Alain Sandretti se ne va con uno dei suoi cavalli, mi guarda e sorride...**

## Di ritorno dall'Expo

**C'è chi nei padiglioni di Expo 2015 è stato protagonista in prima persona con i suoi prodotti.**

**Nello stand della Coldiretti Novara e Vco, Silvio Pella con la moglie Marinella, hanno presentato L'Agricola Macugnaga.**

**L'importante avvenimento ha avuto luogo lo scorso 30 maggio nell'ambito dell'esibizione di otto imprese del Piemonte orientale che hanno mostrato l'eccellenza dei prodotti agricoli tipici della regione.**

**Di ritorno dall'esperienza dell'Expo, Silvio illustra la sua azienda:**

«Come azienda "Agricola



Silvio e Marinella a Milano

Macugnaga" abbiamo trenta animali in produzione. Disponiamo di una stalla moderna con mungitura robotizzata. Qui sono gli animali che scelgono il momento migliore per farsi mungere ed inoltre la macchina garantisce la perfetta pulizia e disinfezione

delle mammelle.

Il latte arriva nel moderno caseificio e non viene pastorizzato garantendo così la conservazione della propria alta qualità organolettica.

«Questa metodologia assicura al prodotto finito, un cambio di sapore in base alla stagionalità e alla tipicità dell'erba di montagna».

**Ricordiamo che i prodotti dell'azienda "Agricola Macugnaga", si possono trovare direttamente a Fornarelli, oppure nelle fiere del "Circuito Campagna Amica" e nei mercati settimanali di Premosello Chiovenda (giovedì) e in quello estivo di Macugnaga (venerdì).**

## Walser Bäckerei

Walser Bäckerei (panificio walser) apre nell'agosto 2010 a Macugnaga nell'ex albergo Anza, nei pressi della chiesa parrocchiale. E' qui che troviamo al lavoro due giovani amici Christian Romen e Stefano Balossi che, dopo aver frequentato la scuola professionale di panificatori e pasticceri e aver maturato diverse esperienze nel settore, decidono di fare il grande salto e lo fanno ai piedi del Monte Rosa. Con l'aiuto basilare delle rispettive famiglie puntano su prodotti dai sapori genuini, originali e caratteristici. Qualità e ricercatezza sono alla base del loro duro lavoro. Dal forno della Walser Bäckerei escono ogni giorno diverse tipologie di prodotti, tra cui numerosi pani speciali realizzati con diverse qualità



Fragranti e profumati edelweiss

di farine. Il pane nero viene preparato sia nella semplice ricetta con farina di segale sia nella versione con uvetta, noci e fichi secchi. Altri prodotti molto richiesti, sono i segalini e gli schuttelbrot preparati anche loro con farina di segale, semi di finocchio e cumino. Alla Walser Bäckerei si può gustare, fragrante di forno, la focaccia walser che riassume, miscela e valorizza

la fragranza degli ingredienti presenti nella tradizionale pasta macugnaghesa. Una squisitezza fatta con due sottili fogli di pasta non lievitata con, pancetta, cipolle, patate, formaggio ossolano. Walser Bäckerei è anche pasticceria, i suoi mastri pasticceri sono parte integrante dell'Associazione Pasticceri del Vco. Tra le sfiziosità più ricercate spicca lo strudel walser: pasta sfoglia, mele, uvette, pinoli, zucchero e cannella.

Di recente presentazione ecco i biscotti Edelweiss (stella alpina), frollini che si ispirano per la forma al fiore delle nostre montagne e vengono immessi sul mercato in una speciale confezione a cui viene allegata la leggenda della stella alpina.

Bontà da assaporare!

## Il Riso del Rosa

Lo scorso venti aprile, nella solitaria e defilata località Gàgg, a oltre seicento metri di altitudine nel comune di Calasca-Castiglione, è stata impiantata una risaia seminando una varietà risicola proveniente dai Pirenei.

L'esperimento, andato a buon fine lo scorso anno con le varietà Dardo e Centauro, è stato riproposto con "Torchio" semente adatta alla coltura di montagna.

Fautore della piantagione che si avvale del titolo: riso più alto d'Europa, è il sig. Giovanni Marta, alpino del 1936. Con alcuni amici ha dissodato un terrazzamento di trenta metri quadri ricavando un ap-



La risaia più alta d'Europa

pezzamento coltivato a riso che non ha riscontri nell'intero arco alpino.

Esistono coltivazioni nella vicina Svizzera e anche in Ungheria ma a quote più modeste.

Il cereale che sta maturando nella risaia di trenta quadri sarà raccolto a ottobre, ma la quantità non potrà permettere che un frugale assaggio per gli "addetti ai lavori".

Il cereale anzaschino non poteva che meritarsi l'appellativo "il riso del rosa".

La località Gàgg, formata da un gruppo di case del 1600, è situata nei pressi di Vigino. Un buon sentiero la raggiunge da Molini superando uno splendido ponte ad arco.

Proseguendo in salita, in poco più di mezz'ora s'incontra la frazione Olinò porta degli alpeggi di Drocala, Prer e Colma con il rifugio alpino che compie dieci anni di vita.

## Latte, alimento e antidoto

Quale potrà essere un quadro più emblematico della vita mineraria in montagna se non quello che evoca la signora Agostina Pelfini di Calasca ricordando il marito Livio: i versanti scabri e rocciosi della val Bianca dove si aprono gli imbocchi delle gallerie del giacimento Agarè, una capra, su una cresta, legata a un palo e un minatore che si ciba del suo latte acido.

Livio Piffero lavorava nell'a-



Capre in Valbianca

vanzamento della coltivazione Miretti. La roccia era dura,

resistente alla perforazione. Le gallerie erano intasate dalla polvere di biossido di silice. S'incollava ai polmoni e li opprimeva.

Il latte della capra gli sembrava salivifico, specialmente bevendolo dopo lo sviluppo del gas della volata. E la magra capra che brucava festuche sul margine ventoso di una cresta custodiva nelle mammelle la sua cena.

Latte: alimento e antidoto.

## Shendle van z'Makana

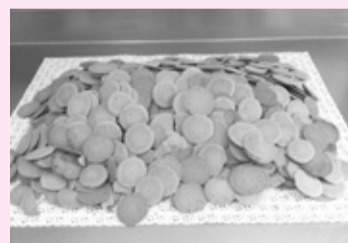
**Arriva Angelo, il pasticciere e mi dice: «Assaggia, sono appena sfornate. Sono Shendle van z'Makana!».**

**Dinanzi a me ci sono dei biscotti e per fortuna mi viene in aiuto una vecchia Guida Alpina: «Shendle van z'Makana ovvero Scandole di Macugnaga; non di legno ma buone e dolci».**

**Ci capiamo meglio. Sono biscotti che riproducono le antiche coperture lignee che venivano e vengono, collocate sui tetti delle case e dei fienili walser.**

«La particolarità di questi tipici dolci - spiega Angelo Basaletti - è che non contengono né latte, né burro ma solo farina 00, zucchero, albume, noccioline e vaniglia». **Intanto che assaggiamo questa squisita bontà delle terre alte, Angelo racconta la storia dell'azienda:**

«La Pasticceria Basaletti



Scandole da gustare

nasce nel 1986 a coronamento di un mio sogno da bambino. Ho sempre voluto fare il pasticciere, ma le strade della vita mi hanno prima portato a fare il cuoco in giro per l'Italia intera.

Poi, rientrato a Macugnaga, ho aperto un moderno panificio con cui servivamo anche parecchi paesi della valle. Poi l'amore per i fornelli mi ha portato, insieme a mia moglie Marisa, a rilevare e gestire il ristorante all'Alpe Bill. Nel frattempo mi sono ritagliato il giusto spazio per frequentare, a Gravellona Toce, la scuola tanto deside-

rata di pasticciere.

E' stata impegnativa, ma sono riuscito a coronare il mio sogno: l'apertura di una pasticceria tutta mia e questo è avvenuto a Pecetto nei locali dove oggi c'è il negozio Rita Sport. Qui sono nati i primi biscotti di Macugnaga che poi affinati con passione ed un po' di ricerca storica, hanno portato alla creazione delle Scandole di Macugnaga, Shendle van z'Makana».

«La storia è stata interessante, ma ora è meglio riprendere la degustazione».

**La Guida Alpina ha trovato la giusta scorciatoia: basta teoria, passiamo alla pratica e cioè all'assaggio. Intanto i giovani, Stefano e Maurizio sono impegnati nella condivisione del lavoro paterno, che dal 1996, si svolge nella sede ricavata nell'ex-albergo Aquila a Pecetto.**

## Addio a Giuseppe Iacchini

Guida alpina e maestro di sci



Lo scorso aprile si è spento Giuseppe Iacchini, classe 1937. Guida Alpina Emerita e Maestro di Sci. Figura caratteristica dell'ambiente montanaro macugnaghese. Persona di piacevole conversazione raccontava, documentando con scritti e fotografie, vicende sportive e di vita montanara. Ricordava quando con papà Nazzareno, mamma Caterina ed i fratelli andavano all'alpe Roffel. Poi il militare nel Battaglione Aosta, prima al Centro Sportivo Esercito di Courmayeur, dove ha vestito anche la maglia azzurra della nazionale di fondo e poi alla

Scuola Militare Alpina e da qui è diventato Guida Alpina. Giuseppe ricordava gli albori dello sci a Macugnaga:

«Gare ne ho fatte tante. Ricordo con piacere quelle in Pedriola, ma anche un trofeo Fior di Rocca, in Formazza: dalla diga dei Sabbioni a Morasco. Stupendo in discesa, ma salire... Grande vittoria della nostra squadra con il sottoscritto, Edoardo e Alberto. Un'altra epica gara è stata in Devero, la libera del Cazzola, su a piedi e poi giù in picchiata, settimo posto». Giuseppe Iacchini ha trionfato anche nello sci di fondo e raccontava:

«A Macugnaga ho vinto, da junior, il "trofeo Zaverio Lanti" 10 Km di fondo. Nel 1961 ho vinto il "trofeo Sappetz" a Oltre il Colle. Sono stato il secondo macugnaghese a vincere questo trofeo individuale che era alto circa un metro e fatto con la roccia

della miniera di Oltre il Colle, pesava 33Kg. Sullo stesso venivano attaccate le foto dei vincitori».

Giuseppe Iacchini ha preso parte, nel 1973, anche al mitico trofeo Mezzalama di sci alpinismo; era in squadra con Lamberto e Walter Schranz. Di questo raccontava:

«Era dall'estate che ci allenavamo: Borca - Passo del Turlo e ritorno tutto di corsa. Poi c'erano state le prove sugli sci: discesa, a raspa, in tre legati; se uno cadeva il tuffo era garantito per tutti. Poi tanto allenamento in quota, sci ai piedi, dal Passo del Moro alla Cima Jazzi e ritorno. Non siamo arrivati primi, ma abbiamo tagliato con onore il traguardo».

Con la moglie Elide ha gestito per parecchi anni, il bar ristorante "Seggiovia" a Pecetto. Componente del Coro Monterosa fin dalla sua istituzione. Grande cacciatore

di camosci. Riposa ora sotto al Vecchio Tiglio accanto all'adorata moglie Elide. A lui hanno tributato l'estremo saluto centinaia di persone, molti i maestri di sci e le Guide Alpine venuti anche dalle altre valli. Per lui Sergio Tabachi ha recitato "La preghiera dell'Alpino". Roberto Marone il saluto in "titsch" ed il Coro ha intonato "Stelutis alpinis". "Sep" lascia i figli Viviana e Andrea, entrambi maestri di sci.



Sabato 29 e domenica 30 agosto si terrà il tradizionale Raduno del "Club dei 4000", giunto all'edizione numero cinquantatré. Da qualche anno a questa parte il direttivo del Club propone anche la serata alternativa della vigilia da passare in quota per ammirare il Monte Rosa, nonché le stelle ed i pianeti grazie alla presenza degli astronomi dell'Istituto Geofisico Schiapparelli di Varese che con i loro potenti telescopi illustreranno il cielo dal rifugio Zamboni Zappa. La giornata di domenica prevede il ritrovo alle ore 11 nei pressi della cappella Mazza, nel prato dietro al rifugio, dove sarà officiata la santa messa e poi, il Presidente darà lettura del resoconto annuale, ed infine tutti a festeggiare insieme al Rifugio Zamboni Zappa. Quest'anno scade il mandato del Consiglio, pertanto chi desiderasse farne parte



potrà contattare direttamente la segreteria del CAI Macugnaga. Attualmente il Presidente in carica è Maurizio Vittoni, consiglieri Maria Cristina Tomola, Roberto Marone, Flavio Violatto, Marco Roncaglioni, Fabrizio Manoni e Luigi Corsi. Ricordiamo che il "Club dei 4000" raggruppa tutti gli alpinisti che hanno scalato almeno uno dei quattro mila della parete Est del Monte Rosa. Per tutti i soci che presenteranno la tessera associativa, verrà praticata una tariffa promozionale del biglietto andata e ritorno Pecetto-Belvedere. Info e prenotazioni direttamente al rifugio Zamboni-Zappa: 0324 65313.

### TRAIL RUNNING

## Ultra Tour Monte Rosa



(foto Renato Cresta)

Un nuovo grande UltraTrail vedrà quest'anno l'edizione zero: è l'Ultra Tour Monte Rosa (UTMR). 110 Km attorno al massiccio del Monte Rosa, lungo il classico percorso del trekking TMR, con un dislivello positivo di oltre 7.000 m.

L'ideatrice e Lizzy Hawker, cinque volte vincitrice dell'Ultra Trail Mont Blanc che si avvale della collaborazione di Richard Bull, internazionale di trail running e Jonathan Boylan, running di livello internazionale e direttore di progetti per migliorare i Sistemi di Informazione Geografici. L'edizione zero partirà il 20 agosto da Cervinia e sarà suddivisa su tre tappe: Cervinia - Gressoney Staffal: 27 km, max 12 ore; +1800m -2250m. Seconda tappa Gressoney Staffal - Macugnaga: 36,5 km, max 12 ore; +2670m -3200m. Terza tappa Macugnaga - Grächen: 41 km, max 12 ore; +2600m -2250m. Per il tratto macugnaghese, l'organizzazione è curata dal team di Luca Vittore. Sarà grande spettacolo sui sentieri delle terre alte dei walser!

### COME ERAVAMO

## Macugnaga, inizi del '900



(Collezione privata)

La fotografia, retrodata 1892, ci è stata fornita da un macugnaghese emigrato da anni in Liguria. Molto probabilmente, considerata l'auto visibile dietro alle capre, siamo agli inizi del 1900. Il turismo viveva i suoi momenti e Macugnaga era ancora un paese rurale. Le capre erano ancora una costante della vita walser.



Sulla destra si intravedono gli ombrelloni dell'albergo Monte Rosa mentre sulla sinistra è visibile il cartello dell'albergo Macugnaga. Sullo sfondo il negozio del pittore-fotografo Giuseppe De Giorgi. Dierre

### RADUNO

## Vespa Club ai piedi del Rosa



(foto Davide Rabogliati)

Grazie all'organizzazione del Vespa Club Cornaredo, lo scorso giugno sono convenuti a Macugnaga molti appassionati "vespisti" provenienti oltre che da Cornaredo, da Milano, Busto Arsizio, Gallarate, Domodossola, Verbania, Omegna, Ornavasso e dalla Valle Anzasca.

Massimo Arcaro, coordinatore dell'evento dice:

«Ottimo week end, un grazie particolare alla Pro Loco e già stiamo lavorando alla programmazione della ripetizione del raduno nel 2016, magari inserendo Macugnaga fra i raduni ufficiali dei Vespa Club Italia».



### CULTURA

## La pesta dell'oro



(foto lavalledelrosa.it)

Il mulino a pestelli ("pesta") è uno dei più antichi attrezzi meccanici utilizzati per macinare il minerale ed estrarne i metalli contenuti. La pesta ha rappresentato uno strumento semplice ma efficace in grado di macinare il minerale aurifero estratto dalle viscere della montagna.

La pesta è dotata di stantuffi di triturazione in legno, rivestiti in ferro che vengono sollevati da un albero azionato da una ruota idraulica palettata e poi lasciati cadere sul minerale da frantumare.

A Pestarena era installata sul torrente Anza nelle vicinanze dell'imbocco della galleria Acquavite.

Molto probabilmente fu costruita dalla società inglese Pestarena United Gold Mining Company Ltd nella seconda metà dell'Ottocento. Adesso è stata fedelmente ricostruita grazie al lavoro dell'associazione "Figli della Miniera".

Collocata nella piazza René Bruck a Pestarena, costituisce un'importante peculiarità storica museale legata alle miniere d'oro.

UNA TRADIZIONE CHE SI EVOLVE:

**mediolanum** BANCA

## Freedom One

Il conto corrente a canone zero che ti offre operatività bancaria illimitata e gli interessi sulle somme che decidi di vincolare.

CANONE

**0**  
ZERO

UFFICIO BANCA MEDIOLANUM

Corso Moneta, 68 Domodossola  
Tel. 0324 242357



Dr. Marco Bettineschi Cell. 392 4171232 - marco.bettineschi@bancamediolanum.it  
Matteo Martinetti Cell. 347 5512892 - matteo.martinetti@bancamediolanum.it

Simone Cantova Cell. 347 7332000 - simone.cantova@bancamediolanum.it  
Gian Paolo Bellò Cell. 335 1468608 - gianpaolo.bello@bancamediolanum.it

# Strà Granda Monterosa Sky Marathon

Maurizio Mora e Annalisa Cappelletti vincono l'edizione zero



Il podio: Fabio Cappelletti - Maurizio Mora - Paolo Giorgis e Annalisa Cappelletti al traguardo



E' il varesino Maurizio Mora (Runner Team Varese) con 5h 03' 36" il vincitore dell'edizione zero della "Strà Granda Monterosa Sky Marathon". Queste le sue parole subito dopo aver tagliato il traguardo posto a Pecetto presso il Centro Sportivo: «Gara dura in uno scenario fantastico, specie il tratto alto al cospetto della meravigliosa parete Est del Monte Rosa. A volte mi distraevo dal percorso per guardare in giro ed ammirare questo grandioso spettacolo alpino. Bella la parte lungo la vecchia mulattiera e mozzafiato la zona Rosareccio, Zamboni, Belvedere. Complimenti agli organizzatori». Sono stati 72 gli atleti che si sono cimentati in questa edizione zero fortemente voluta da Federico Corti e Andrea Lometti in ricordo di Gigi Corti, recentemente andato avanti. Il tracciato, lungo 44 chilometri, ha ripercorso l'intera storica mulattiera della Valle Anzasca con un'appendice ai piedi del Monte Rosa. Dai 247 metri di Piedimulera all'Alpe Pedriola, rifugio Zamboni (2070 m) per poi ridiscendere attraversando la morena, il ghiacciaio del Belvedere e giù fino a Pecetto. «Bella gara - parla Fabio Cappelletti, secondo classificato con 5h 11' 18" - Avevo provato il tratto finale del percorso e li speravo di riuscire a fare la differenza, ma invece sono riuscito a recuperare

un po' di svantaggio solo nel tratto in discesa. La giornata fantastica ha favorito il buon esito della manifestazione, ma va dato merito agli organizzatori di aver preparato un tracciato davvero selettivo e spettacolare». Terzo posto per Paolo Giorgis 5h 14' 22" e quarto Marco Zarantonello 5h 34' 50" che ricordiamo come vincitore assoluto del primo "TerraAcquaCielo".

**"Maurizio Mora (Runner Team Varese) vince con 5h 03' 36" l'edizione zero"**

Fra le donne vittoria di Annalisa Cappelletti, tredicesima assoluta con 6h 15' 47". Seconda Michela Hur 6h 46' 15" e terza Paola Karin Muraro 6h 50' 25". Nella prova a staffetta vittoria del Team Valsesia 1 (Sergio Prolo - Michele Rossi e Alan Piletta Massaro) 2h 44' 27". Piazza d'onore per il Team Valgrande (Marco Ghezza - Roberto Bernacchi - Silvio Mellerio) 2h 46' 28". Terzo lo Sportway Running Team (Stefano Clemente - Alfredo Fasolo - Mauro Bernardini) 2h 47' 52". Prima staffetta femminile "La sarà dura... ma rivuma" (Patrizia Turtura - Sofia Gugliel-

mazzi - Francesca Gallone) 4h 17' 59". Miglior prima frazione: Piedimulera-Calasca Antrogna, Marco Ghezza in 50' 03".

Seconda frazione Calasca Antrogna-Croppo, Michele Rossi in 40' 59". Terza frazione: Croppo-Macugnaga Pecetto, Alan Piletta Massaro in 1h 11' 25".

Gli organizzatori hanno poi voluto premiare i primi atleti che hanno creduto nel loro progetto: Ettore Madarena (Trail) e la squadra "Sac du Cul Team" (Raffaella Ghirlanda - Elisa Deini - Silvio Gria). Federico Corti e Andrea Lometti, gli ideatori, promotori e indomiti organizzatori della "Strà Granda Monterosa Sky Marathon" sono pienamente soddisfatti del risultato ottenuto e hanno già fissato la data per l'edizione numero 1 che si disputerà domenica 26 giugno 2016. L'organizzazione generale è stata curata dal Gsd Genzianella del presidente Daniele Frattini. Hanno collaborato: i Gruppi ANA della Valle Anzasca; gli AIB; le sezioni CAI di Macugnaga e Piedimulera; lo Sci Club Valle Anzasca. La manifestazione ha avuto una grande e calorosa accoglienza da parte della popolazione anzaschina che ha tifato e sostenuto gli atleti ed aiutato gli organizzatori. E' stata una grande festa per tutta la Valle Anzasca.

Maria Cristina Tomola

## SCI ALPINO

# Alberto Corsi, indiscusso campione

Anche quest'inverno il campione master di Macugnaga ha spopolato e ovunque è andato ha tenuto alta la bandiera italiana. Il Gruppo Master dove partecipa Alberto, comprende una dozzina di atleti d'età compresa tra gli 80 e gli 85 anni. Alberto ha preso parte a numerose gare internazionali, tra Italia (Falcade e Piancavallo), Svizzera (Veysonnaz e Morgins) e Francia (Val Thorens), per la conquista dell'ennesima Coppa del Mondo disputata a Interstoden in Austria, ma ahimè, con tutte le buche che c'erano sul tracciato, Alberto è caduto, ma si è comunque



classificato al secondo posto, portando a casa "la coppetta".

Quindici le gare disputate e vinte, di cui due Campionati Italiani (Slalom e Super G). Alberto, nella sua carriera agonistica fra i master, ha vinto 11 Campionati del Mondo tra cui tre (Slalom, Slalom Gigante e Super G) nell'ultima stagione. La bacheca dei trofei ha bisogno di essere allargata, anche in vista del prossimo inverno! Nella foto, Alberto Corsi è all'Abetone, sul gradino alto del podio con l'austriaco Goffrid Soupaine e il tedesco Thomas Stainer che occupano le piazza d'onore. Alle gare erano presenti atleti provenienti da sedici nazioni.

# Mezzalama 2015: trionfo di Damiano Lenzi

Nutrita la presenza degli anzaschini: Claudio Consagra (15°), Balossi (63°) - Hanno partecipato anche Oberoffer, Lucini e Galloppini - Michele Carelli, secondo al "Mezzalama giovani".



## Campione del Mondo di ski alp

Con i compagni, Matteo Eydallin e Michele Boscacci ha dominato la ventesima edizione del trofeo Mezzalama, corso al contrario da Gressoney-la-Trinité a Breuil-Cervinia

Finalmente, dopo due rimandi per neve, la gara clou dello scialpinismo mondiale è stata fissata il primo maggio forte di una previsione meteo di Luca Mercalli, che ha concesso una sorprendente bella giornata fino alle premiazioni. Poi l'incombente Cervino, bianco di una fresca coltre notturna, ha chiuso il sipario consentendo una lieve e insistente pioggia. Questa ventesima edizione del trofeo Mezzalama è stata corsa in senso inverso da Gressoney-la-Trinité a Breuil-Cervinia così che, come si legge nel pieghevole editato per la gara, "le discese ardite" diventano "risalite". Questa novità, che ha un solo precedente nel 1937 con un percorso più breve, commemora i centocinquanta anni della prima salita al Cervino compiuta da Carrel e Whymper nel 1865. Ho viaggiato sul pullman dei fans club anzaschini. Dopo una sosta al lago di Viverrone abbiamo passato l'antica fortezza di Bard sul margine sinistro della Dora Baltea, a Pont-Saint-Martin in valle d'Aosta. Accanto a me sedevano Fausto Stoppini, genuino e intelligente montanaro anzaschino e Adriano Darioli olimpionico di biathlon a Sarajevo e Lake Placid. Si discuteva di carabine, piste e camosci. In qualche sedile più avanti sedeva Michele Carelli, giovane scialpinista classificatosi secondo al Mezzalama giovani. Qualcuno, timidamente, intona La Montanara, ma i canti saranno vigorosi al ritorno. A Chatillon il cielo schiarisce spazzando



In alto: Damiano Lenzi - Sotto da sx. Claudio Consagra e Michele Carelli. L'Anzasca è la terra dello ski alp.

le nubi dalla Valtournenche. S'intuiva una giornata intensa, di sole ed emozioni, di grolle da bere "alla ronde": "Damiano è in testa!" Gridavano dal fondo della corriera. La conca di Breuil è imbiancata da una lieve coltre di nevischio, ma il sole caldo del mattino presto la liquefa in rivoli. I canali scaricano slavine, il cielo è terso. Le notizie, prima frammentarie e confuse, diventano via via più precise. La cordata di Lenzi, Eydallin e Boscacci aumenta il vantaggio. Sono in gara 261 compagni, ottocento atleti che rappresentano ventidue nazioni. Si avverte un brusio prima soffocato che poi diventa un boato quando, dai declivi sottostanti il Plateau Rosa, spunta la cordata di Lenzi, Eydallin e Boscacci. Si tuffano sul traguardo tra ali di tifosi. L'anzaschino di Ceppomorelli vince la gara

prestigiosa che lo consacra Campione del Mondo. "E' stata un Mezzalama non troppo faticoso, ma dove ho sofferto il freddo" dice Lenzi all'arrivo.

**"E' stato un Mezzalama non troppo faticoso, ma ho sofferto il freddo"**

In alto, il mattino, la temperatura era abbondantemente sotto lo zero e accentuata da un forte vento teso. Claudio Consagra, compaesano di Damiano, si è classificato al quindicesimo posto, la cordata di Balossi, imprenditore di Macugnaga, Prini e Lorenzi si è aggiudicata il 63°. Si sono ritirati gli anzaschini Oberoffer, Lucini e Galloppini.

